EDIZIONE SPECIALE CON LE BORSE

Anno 99 Numero 59

STAMPA SERA

Venerdì 10 - Sabato 11 Marzo

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80.

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80 - Milano, via Borgonuovo 2 - Roma, largo N. Spinelli 5 - Genova, via 12 ottobre 186/r.

La figlia di Stalin è a Roma?

Washington non smentisce il sensazionale annuncio

Svetlana avrebbe chiesto asilo politico agli Stati Uniti

La donna, che ha 42 anni, si sarebbe presentata all'ambasciata americana di Nuova Delhi - Dall'India si sarebbe poi trasferita in Italia, dove si troverebbe attualmente - Il defunto dittatore nutriva per lei una predilezione particolare - Nel '52 le permise di sposare in seconde nozze, dopo un'iniziale opposizione, il figlio di Zhdanov - Il matrimonio costò all'erario russo mezzo miliardo

Nostro servizio particolare

Washington, venerdì sera.

La figlia di Stalin, Svetlana, avrebbe clamorosamente «scelto la libertà». Secondo una notizia che circola da ieri negli ambienti diplomatici di Washington e di alcune altre capitali, la figlia del defunto dittatore sovietico si troverebbe oggi a Roma, proveniente da Nuova Delhi. Nella capitale indiana essa si sarebbe presentata all'ambasciata degli Stati Uniti, per chiedere asilo politico.

La notizia non è stata ancora confermata — ma nemmeno smentita — né a Washington né a Roma, né a Nuova Delhi. Un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha detto ai giornalisti: «Non abbiamo nulla da dire sull'argomento», dopo di che ha precisato: «E badate che quanto ho detto è stato accuratamente valutato parola per parola». Anche all'ambasciata di Nuova Delhi, a quanto si apprende, la risposta dei diplomatici americani è stata un secco «no comment». Ma i corrispondenti dei giornali americani dall'India notano stamane che i funzionari dell'ambasciata non sono rimasti affatto sorpresi dalla richiesta di informazioni sulla «fuga» di Svetlana Stalin.

L'attesa di una conferma della notizia da parte ufficiale — si pensa che il governo americano acconsentirà a darla il giorno in cui la donna sia giunta nel territorio degli Stati Uniti — è naturalmente enorme. Tutti conoscono i rapporti che correvano fra Stalin e la figlia, la particolare predilezione che il dittatore nutriva per lei. Tutti sanno che a Gori, in Georgia, sono state a lungo conservate nel museo dedicato a Stalin le lettere che padre e figlia si scambiarono per molti anni.

Svetlana nacque dalla seconda moglie di Stalin, Nadezda Alliluyeva, probabilmente nel 1925; quando aveva sei anni sua madre morì, in circostanze misteriose. Si disse che un giorno di novembre del 1931 Stalin ebbe un aspro litigio con Nadezda, in presenza di altre persone: da tempo la moglie del dittatore nutriva dei dubbi sulla opportunità e sulla legittimità di certi metodi che il marito usava nel governo del paese. La sera del medesimo giorno Nadezda morì, o quanto pare avvelenata.

Le ipotesi su quella morte furono due: Stalin aveva fatto uccidere la moglie oppure la donna aveva bevuto per fatalità il veleno destinato al marito dai suoi avversari politici. Probabilmente la verità è assai meno tenebrosa, ma era tipico dell'era staliniana il silenzio più fitto su tutto quanto circondava la vita del capo, e ciò favorì per oltre un ventennio le più fantastiche e romanzesche ricostruzioni di quella vita. Il fatto stesso che Stalin avesse avuto tre mogli contribuì non poco ad alimentare le voci sui «misteri del Cremlino».

Anche per questo l'attesa di notizie sicure sulla «fuga» di Svetlana Stalin si è fatta spasmodica. Essa potrebbe riferire, di primissima mano, particolari sconosciuti e importantissimi per inquadrare il periodo storico che coincise con il lungo, dispotico, sanguinoso regno di Stalin sull'Unione Sovietica. Svetlana fu sempre vicinissima al padre, il quale — despota spietato che poteva decidere la morte di un collaboratore o di un compagno di partito del quale non gli piacesse lo sguardo o il sorriso, come disse Kruscev — era con la figlia tenerissimo e indulgente.

Svetlana si sposò due volte. Dapprima nel '41, con il figlio del generale Timoscenko, e poi nel '52 con il figlio di Zhdanov, Yuri, specialista in fisica. A questo secondo matrimonio Stalin si oppose in un primo tempo, poi, come sempre, la figlia riuscì a convincerlo. Si favoleggiò molto intorno al banchetto che seguì quella cerimonia nuziale; si disse che la festa al Cremlino, in cui Kruscev recitò come al solito la parte dell'uomo che teneva allegra la compagnia, era costata all'erario sovietico mezzo miliardo di lire.

Morto Stalin nel 1953, la stella di Svetlana volse naturalmente al tramonto. La capricciosa, dispotica figlia di colui che era stato uno degli uomini più potenti del mondo, dovette lasciare il Cremlino. Sempre più raramente, e in posizioni sempre meno importanti, partecipò alle cerimonie pubbliche.

Qualche anno fa tre giornalisti americani intervistarono Svetlana nella sua casa di Mosca (un alloggio al quarto piano di un edificio di dieci piani) dove viveva con il marito e i due figli, avuti in seconde nozze. In quella circostanza essa non volle entrare in particolari sui suoi rapporti con il padre. A quel tempo insegnava letteratura russa all'Accademia delle Scienze sovietica. Poco dopo divorziò da Yuri Zhdanov, che ora è presidente dell'Università di Rostov.

n. s.

La figlia di Stalin all'epoca del secondo matrimonio

Sarebbe andata a Delhi per seppellire i resti del terzo marito (indiano)

MOSCA, venerdì sera.

Negli ambienti diplomatici di Mosca si è appreso che Svetlana, figlia di Stalin, si sposò tre anni fa con un capo comunista indiano, Singh, appartenente ad una nota famiglia di uomini politici. Il marito è morto due mesi fa a Mosca ed è stato cremato. Svetlana si è recata in questi giorni in India per la sepoltura dei resti del marito. Non si sa se abbia approfittato di questo viaggio per chiedere asilo politico agli Stati Uniti.

ULTIMA ORA

Un giovane benzinaio si fa decapitare da un treno a Pontecurone

TORTONA, venerdì sera.

(f. m.) Un giovane titolare di un chiosco di benzina a Voghera, il trentaseienne Gianfranco Giorgi, si è suicidato facendosi decapitare dal treno presso la stazione ferroviaria di Pontecurone, nello stesso punto in cui già diverse persone si sono tolte la vita.

Il Giorgi nella tarda mattinata di oggi è giunto in macchina da Voghera a Pontecurone e poi, lasciata l'autovettura presso la linea ferroviaria, si è portato sui binari, ha appoggiato il capo su uno dei binari stessi ed ha atteso che un treno in transito gli passasse la testa.

Si ignorano i motivi per cui il Gianfranco Giorgi ha posto in atto il tragico proponimento; nessuno dei ferrovieri in servizio sulla linea si è reso conto di nulla fino a che nella tarda mattinata alcune persone di passaggio hanno notato il cadavere decapitato.

Continua la polemica tra la Milo ed Ergas

L'attrice durante le riprese d'un cortometraggio pubblicitario

Il produttore afferma: «E' tutta pubblicità»

ROMA, venerdì sera.

Continua la polemica verbale fra il produttore cinematografico Moris Ergas e l'attrice Sandra Milo. Ieri, il produttore è rientrato a Roma dalla Cecoslovacchia, dove in questo periodo si svolge in gran parte la sua attività, senza riportare con sé la figlia Deborah avuta dalla relazione con la Milo.

Una settimana fa, mentre Sandra Milo si trovava ricoverata in un ospedale in seguito ad un leggero incidente automobilistico, Ergas e la piccola Deborah erano partiti alla volta di Praga, e il produttore aveva detto che sarebbe rientrato in Italia dopo una decina di giorni unitamente alla figlioletta. Invece, come abbiamo detto, ieri il produttore ha fatto ritorno, ma di Deborah nessuna traccia.

Nell'apprendere la notizia, Sandra Milo ha avuto vivaci reazioni, rilasciando alcune dichiarazioni piuttosto polemiche a qualche cronista.

La risposta di Moris Ergas non si è fatta attendere, ed è stata altrettanto polemica. In sostanza, il produttore ha rilevato che, stranamente, ogni volta che l'attrice si appresta ad interpretare un film, riesce a trovare nuovi motivi per far presa sull'opinione pubblica. «Evidentemente — ha soggiunto Ergas — va in cerca di pubblicità gratuita».

Il produttore ha poi spiegato che la piccola Deborah sta trascorrendo un periodo di vacanza al termine del quale tornerà a casa, a Roma. Si trova attualmente, con la propria governante, in una piacevole località nei dintorni di Praga.

Le quotazioni nelle Borse

Flessione accentuata con diffusi realizzi

Continua l'azione depressiva dal varo della cedolare - Le perdite sul listino di Torino superiori al 2% - Anche a Milano vendite intense e diffuse

A TORINO

Valori	9	10
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIG. CONVERTIBILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
AZIONI - ASSIC. E FINANZ.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
COMUNICAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TESSILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La settimana si conclude con nuove fortissime perdite, che risaltano al termine di una giornata in cui si ha un ritorno notevole di attività. L'apertura è effettuata su prezzi diffusamente indeboliti dalle quotazioni di ieri.

Fino a metà seduta, il quadro operativo è un continuo seguito di oscillazioni. Pesante in un primo tempo, il mercato accenna ad una leggera reazione positiva, ma non ha la forza di sviluppare una ripresa di qualche significato. Mantenendosi attivissima, anzi con un crescendo di scambi, la quota cede largamente e progressivamente terreno nel finale. Il listino, in queste condizioni, raccoglie vendite nutrite e larghissime, che sono assorbite da un denaro complesso ma operante solo su prezzi molto sacrificati.

In chiusura il grosso delle voci presenta perdite superiori al 2 per cento; in parecchi casi la pressione travolgente delle vendite, comprendenti un afflusso di piccole e grosse partite, spinge al ribasso le quotazioni in percentuali di gran lunga superiore alla media.

La Borsa, in queste condizioni, espone toni e tinte di costernazione, per un ribasso che dura pressoché ininterrottamente dal varo della «cedolare», con sacrifici gravissimi di prezzi che hanno annullato di colpo la lenta azione di rilancio dei mercati finanziari quale era in atto, sia pure stentatamente, nei due anni precedenti.

Titoli di Stato e obbligazioni resistenti. Il dopoborsa è ancora molto contrastato e attivo su prezzi inferiori alla chiusura di Torino e allineati a quelli di Milano, che man mano affluiscono.

Chiusura Montedison: 1173.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa — Sterlina oro vecchio 6300-6500; sterlina oro nuova 6250-6450; marengo svizzero 6450-6460; sterlina carta unitaria 1740-1760; dollaro carta Usa 625-627; franco svizzero 141-143; franco francese 125,25-127,25; oro fino 708-718; argento 28-29.

A MILANO — Con ulteriori e gravi falcidie nei corsi dei valori azionari, si è chiusa un'altra settimana di borsa dominata dal ribasso.

Nuovi minimi assoluti rispetto al 1966 sono stati toccati oggi dai titoli azionari, gradualmente arretrati sotto il peso dei realizzi e delle vendite di smobilizzo. L'arretramento dei corsi è risultato sensibile anche per i titoli-guida: la Fiat è passata ad esempio da 2702 di ieri a 2699, con una perdita di 63 punti, seguita sullo stesso piano da Montedison, Viscosa, Anic, Olivetti e Generali.

Ecco le principali oscillazioni: Generali 87.300, 88.400, 86.000; Fiat 2740, 2742, 2699; Montedison 1191,60, 1194, 1170,75. Viscosa 3063, 2070, 3900; Olivetti priv. 2970, 2993, 2902.

Chiusura come nella vigilia sui minimi della giornata, con assorbimento difficile delle vendite. Calmo ma resistente il reddito fisso, con leggeri arretramenti nei valori di Stato e nelle obbligazioni.

Dopoborsa senza affari e senza variazioni di rilievo del listino.

Ecco le quotazioni odierne elencate in ordine alfabetico: Andes 1042; Amiata 5480; Assicuratr. 82.300; Bastogi 2008; Beni Stabili 2805; Burgo 14.000; Cantoni 12.880; Carlo Erba ord. 8370; Carlo Erba priv. 8000; Cascami 5850; Cementir 4001; Châtillon 5450; Cieli 2880; Ciga 3480; Comp. Toro 6580; Comp. Toro priv. 4870; Cond. Acqua 578; Cucirini 6210; Dalmine 1380; Distillati 2078; Emiliana 3180; E. Marelli 811; Eridania 3225; Anic 1325.

Eternit 3165; Falck ord. 3428; Falck priv. 3200.

Fiat 2680; Fiat priv. 2101; Finmare 357; Finsider 847; Fisac 189; Fond. Incendio 7285; Generali 86.800; Gim 3484; Imm. Roma 480,75; Inix. Ind. Comm. 2680; Invest 2020; Italcementi 12.700; Italsider 1000; La Centrale 7270; Lanerossi 3288; L'Assiliner 1805; Ledoga ordin. 3305; Ledoga priv. 4075; Linificio 489; Liquigas 181,50; Magneti M. 200½; Manif. Tosi 3405; Italgas 1444,50; Gavardo 1800.

Marzotto 2070; Mediobanca 61.800; Metalli 3300; Mira Lanza 22.000; Mitiel 3525; Mondadori pr. 2000; Montedison 1170,75; Monteponi 540; Motta 7153; Nebiolo 574; Nord Milano 1150; Olcese 440; Olivetti ord. 3018; Olivetti pr. 2922; Orobia 2300; Pibigas 98; Pirelli e C. 3480; Pozzi ord. 133; Pozzi pr. 252; Ras 31.320; Rinascente 301; Rinascente pr. 230; Risanamento 5451; Romana Zuc. ord. 181,50; Romana Zuc. pr. 258; Tessari 16.000; Rolandi 25.650; Rumianca 1585; Safep 69; Saffa 4625; S. E. Sarili 3980.

Sges 1680; Siele 11.300; Silos 2850; S.I.P. 2504; S.M.E. 2323; Stampati 7700; Stet 2735; Sviluppo 1790; Tecnomasio 1205; Terni 270,75; Trafilerie 540; Un. Manifat. 23.700; Viscosa 3000; Viscosa priv. 2801; Westinghouse 902.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 622,75; dollaro canadese 574; sterlina 1740,80; franco svizzero 144,10; franco francese 126,18; franco belga 12,54; fiorino olandese 172,80; marco germanico 157,10; scellino austriaco 24,10; peseta spagnola 10,30; escudo portoghese 21,675; corona danese 90,35; corona svedese 120,30; corona norvegese 87,30; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 42; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 41; dracma (taglio grosso) 20,25; dracma (taglio piccolo) 20,25.

Prezzi informativi: Sterlina oro vecchio 6250-6500; sterlina oro nuovo 6200-6450; marengo 6350-6650; sterlina unitaria 1735-1760; dollaro carta 625,00-628,50; franco svizzero 143,30-145,30; franco francese 125-127,50; oro fino 705-718; argento 27-29.

A GENOVA — L'ultima seduta della settimana si conclude con un mercato azionario accentuatamente riflessivo fin dalle prime battute, mentre gli scambi sono stati abbastanza vivaci. La quota azionaria perde circa il 2%. Poco debole il reddito fisso e quasi nulle le contrattazioni.

Alcuni prezzi — Centrale 7260; Generali 87.200; Ras 34.435; Meridionali 2025; Nai 7260; Viscosa ord. 3035; Viscosa priv. 2820; Finsider 844; Italsider 1006; Fiat ord. 2720; Fiat priv. 2000; Sip 2571; Montedison 1177.

A FIRENZE — Mercato pesante per nuove vendite che trovano sempre più stentato assorbimento.

Alcuni prezzi: Bastogi 2015; Centrale 7250; Fondiaria Incendio 7430; Fondiaria Vita 17.000; Viscosa Ordinarie 3035; Montedison 1179; Magona 1268; Fiat 2735; Immobiliare 104.

ULTIMA ORA

Visita della moglie a Leonardo Cimino

Roma, venerdì sera.

Il giudice istruttore Giovanni Del Basso, che conduce l'inchiesta sulla rapina di via Gatteschi, ha concesso stamane alla signora Angela Ciriello, moglie di Leonardo Cimino, un permesso di colloquio con il marito.

La signora Ciriello si è recata immediatamente all'ospedale San Filippo Neri.

(V. servizio a pag. 13)

STASERA LEGGIAMO

UNA CORROSIVA SATIRA INGLESE

Non sono pazzi sono psichiatri

— Lo psichiatra mi ha detto che una persona nel mio «entourage» crea in me un complesso di frustrazione...

Non siamo che carte di identità, quello che c'è sotto è assai fluido e mutevole. La nostra personalità è come un palloncino che minaccia sempre di scappare via se non lo teniamo stretto. Questo il paradossale ragionamento che ispira l'ironico racconto di Nigel Dennis («Carte di identità», ed. Einaudi, pag. 321, lire 3 mila): un'opera che sta tra la satira e il romanzo filosofico.

Siamo in Inghilterra, un gruppo di psichiatri si riunisce a congresso in un misterioso castello dove la servitù è stata reclutata con un sistema che, se fosse attuabile, farebbe furore in una società afflitta dalla crisi delle domestiche. Maggiordomo, giardinieri, cuoca sono persone strappate alle loro consuete abitudini dai trucchi di uno di questi luminari della medicina mentale. Il metodo è semplicissimo: cancellare la loro fragile personalità e dargliene una nuova, votata ai compiti richiesti.

Questi psichiatri, sui quali si sbizzarrisce la fantasia di Dennis, sono tipi strambi e un po' sinistri. Anch'essi sono tutti fissati sulla teoria della identità. Dice il loro presidente: «*Permettetemi di consigliarvi di ripiegare su uno stratagemma che io ho trovato utilissimo... portare in tasca un po' di denaro e stringersi attorno le dita. Più volte, in questi ultimi due mesi, ho sormontato un senso di disintegrazione dell'identità semplicemente sfogliando il libretto degli assegni*». Insomma, per sapere chi siamo abbiamo bisogno di punti di riferimento molto vicini e banali: vecchie zie che ci ricordano l'infanzia, la porta su cui misuravamo da ragazzi la nostra statura, la tessera annonaria: anche il nostro cappello giova a conservare l'identità.

Sono temi che l'autore affronta con virtuosismo impressionante e spirito corrosivo. Gli psichiatri preparano il loro convegno con grande scrupolo. Si dividono in comitati: ogni comitato deve avere un segretario, ogni segretario un assistente, ogni assistente un dattilografo, ogni dattilografo qualcosa per scrivere. E' una pioggia di fogli ciclostilati che dicono sempre le stesse cose. Ma quel che conta è proprio questo: convincersi che si è degli psichiatri e che si partecipa al convegno. Insomma, identificarsi. Quando il dibattito comincia, i relatori sfoggiano un'invenzione astratta. I loro rapporti non riguardano pazienti reali, nevrotici incontrati in ambulatorio o in corsia.

Non c'è bisogno del malato per dimostrare questa teoria; anzi la sua esistenza sarebbe un intralcio imbarazzante. E' una dissertazione che galoppa libera, la sua logica non inciampa in un'incerta realtà. Un medico racconta, ad esempio, di un agente segreto comunista che si è fatto frate, crede in un «Comintern» di angeli e trascorre gli anni scrivendo e riscrivendo le sue confessioni. Un altro congressista, in base all'asserzione che nessuno è completamente maschio o femmina, tiene un rapporto su uno strano tipo dal «sesso indeterminato» che talora si sente uomo e altre volte donna ed è trascinato in sconcertanti situazioni.

Finalmente il convegno si scioglie, gli psichiatri se ne vanno, la servitù riprende a fatica la sua vecchia identità.

Un mondo allucinante, burlesco, un po' acido. La satira colpisce con intelligenza certi costumi del nostro tempo, la spiccata mania di teorizzare, l'abitudine a crederci spesso quel che non siamo. Ma, dietro l'estro, mostra anche un punto debole: nasce dal cervello, non è fatta di carne ed ossa.

Ernesto Gagliano

I negri di Caldwell

In cerca di Bisco nel Profondo Sud

L'ultimo libro di Erskine Caldwell non è un romanzo. «In cerca di Bisco» è una serie di reportages in mezzo alla miseria della condizione negra nel Profondo Sud, lungo il filo conduttore della ricerca di un compagno d'infanzia. Bisco, che lo scrittore conobbe da bambino e poi perdette di vista dopo un increscioso incidente: il bambino negro lo aveva invitato a casa sua (la capanna nella boscaglia non lontana dalle abitazioni dei bianchi nella contea di Coweta in Georgia, dove Caldwell è nato) e il piccolo Erskine venne fatto tardi. I suoi lo avevano sgridato e la mamma gli aveva proibito di andare ancora a giocare con Bisco. «Le chiesi perché ed essa mi rispose che io ero bianco e lui negro, e ormai ero abbastanza grande da imparare che dovevamo vivere separati».

Questo era il punto d'inizio: e se per il ragazzo bianco ciò significava la perdita di un amico e la fine di una felice condizione affettiva, per Bisco voleva dire il principio della sua vita di negro, uguale per tutti i negri d'America e in particolare per quelli del Sud. Lo scrittore, fatto adulto, diventato famoso con «La via del tabacco» e «Il piccolo campo», ritorna sui suoi passi, cerca Bisco nei luoghi in cui avviene la triste diaspora della gente di colore, che ora ha trovato un nuovo nemico, il progresso tecnico. Le campagne dove un tempo lo schiavo negro e poi il suo figlio liberato dagli antichi ceppi, ma non dalla miseria, raccoglievano il cotone, il riso e il tabacco, sono ora coltivate dalle macchine, e per il negro non c'è più posto.

Lo dicono tutti quelli che lo scrittore incontra: il negoziante bianco che accetta il dollaro del negro ma non lo ammette a fare quattro chiacchiere nel suo negozio, e il vecchio negro che ha sempre lavorato e ora vorrebbe la pensione, ma per lui non c'è previdenza sociale, nessuno ha mai versato i contributi; la donna bianca settentrionale, anticonformista, che definisce «un inferno» la vita nella cittadina della Louisiana.

Molte voci percorrono questo libro (pubblicato da Bompiani, 200 pagine, 1800 lire) e non tutte, ovviamente, sono voci simpatiche. La maggioranza delle voci dei bianchi, anzi, sono decisamente antipatiche. Caldwell continua il suo ormai antico mestiere di provocatore sociale, di contraddittore di una società di cui conosce profondamente i mali. Caldwell è americano, è nato in uno Stato segregazionista, sa che cosa significa la mentalità razzista.

Quasi tutti i bianchi che egli incontra nel suo viaggio senza risultato alla ricerca di Bisco in Alabama, Mississippi, Arkansas, Louisiana, gli ripetono come un'ossessione: «Bisogna tenere i negri al loro posto. Se concediamo oggi un pollice, domani vorranno tutto il braccio». E' il pensiero fisso della gente del Deep South; soprattutto degli uomini, per i quali il negro rappresenta, in primo luogo, il rischio della sconfitta sessuale: è il ritornello di Baldwin: i bianchi ci incidiano, temono il giorno in cui ci scateneremo sulle loro donne. La frustrazione, naturalmente, è inconscia, e si rivela nell'esasperazione del senso di superiorità, nel disprezzo e nell'odio.

E per contro, si leggano le voci dei negri in questo libro: la rivolta è quella di Martin Luther King, ragionevole, democratica ed umana; la risposta all'odio è nella carità di Troy e di sua moglie verso il ragazzo bianco che si rovescia con l'auto nel fosso e rischia di annegare, e del carcerato che rischia di rovinarsi per aver voluto aiutare il medesimo ragazzo a uscire dalla prigione perché ha capito che non ha fatto nulla per esservi tenuto.

Giuseppe Del Colle

L'ultimo libro di Simonetta

Svitato, sì, ma normale il giovane dell'autostop

Tutto comincia al casello dell'autostrada, a Milano. Sangalli Giordano, figlio d'un conducente di taxi, aspetta, il sacco appoggiato alla gamba, il miracolo degli autostoppisti. E' appena tornato dal servizio militare, diciotto mesi a «*Vibo Valentia - No Italy*», come la chiama lui, tanto è bello il ricordo che se ne porta appresso, e ora si prende una vacanza, vuol andarsene in Austria con un amico: quello ha già trovato l'accompagnatore: si sono dati appuntamento a Venezia.

Ma, in Austria, Sangalli Giordano non andrà. La «Folsvaghen» (Umberto Simonetta, autore del libro *Il giovane normale*, Bompiani, 1200 lire ci fa la grazia di porci i nomi d'oltre confine così come si leggono e questo è un considerevole alleggerimento in una scrittura esasperatamente personale, tutta «Milan» e «Giambellino», e che, a volte, può anche inviare a fughe ristoratrici in altre letture), la «Folsvaghen» che lo accoglie lo porterà sino in Grecia e li tanti, prima di lì comincia il bello.

Tutto quanto veniamo a sapere ce lo propina Sangalli Giordano; e può anche non essere vero, dato il protagonista. Intanto, al professor Sid, a sua moglie «Daiana» e al loro amico Nelson, proprietari della vettura, ha raccontato d'avere un ricco negozio in piazza del Duomo a Milano, e d'aver fatto gli studi. Il suo nome però, quando lo annuncia, continua ad essere Sangalli Giordano, e non Giordano Sangalli come dovrebbe per chi gli studi li ha fatti, pur se non eccelsi. Insomma, è lui stesso lo dice, «*Questa poi parola che quando la racconto non ci crede nessuno*». In tal modo, l'avventura che gli capita in Grecia può essere frutto di fantasia e può avercela presentata come prova generale, prima di ammannirla agli amici del bar. Però, se è vera, se stiamo al suo gioco, a leggerla c'è anche da divertirsi. E, davanti a quei tre americani, pieni di gergo romanesco perché ormai l'aria di Roma gli è entrata nelle vene e che non sono immuni, tutt'altro, da particolari difetti, il Sangalli Giordano, il quale chiama «*Vibo Valentia, Marocco Netto e No-Italy*» e i suoi abitanti «*mandarini*» e che parla per ore, cioè per tutta la durata del libro, in quella maniera verista cara a Umberto Simonetta e che magari è meno cara ad altri, non nati in Lombardia, bene, questo svitato Sangalli finisce per essere un giovane normale nel conflitto con i suoi capitali, sullo sfondo d'una Grecia che vuol sempre fare la rivoluzione e non la fa mai.

g. r.

① La vita avventurosa del grande scrittore

Jack London un genio sbocciato nelle bettole

La sua esistenza fu messa in pericolo fin da sei mesi prima che egli nascesse: sua madre si sparò un colpo in testa, senza uccidersi - L'infanzia nella baia di San Francisco, le precoci ubriacature, la miseria - Vende giornali, a 16 anni si sente uomo e diventa ladro di ostriche - Un fantastico duello notturno

Cinquant'anni or sono spariva un grande scrittore la cui vita fu una sbalorditiva serie di avventure degne del più movimentato dei suoi romanzi: Jack London. In effetti, le sue avventure cominciarono in un certo senso sei mesi prima della sua nascita con il colpo di pistola che una certa Flora Wellington si tirò alla testa, la domenica 2 giugno 1875, durante la messa nella chiesa battista di San Francisco. La donna, però, aveva mirato male e la pallottola le sfiorò soltanto

Un ritratto di Jack London al tempo dei suoi primi successi letterari

i capelli. Questa bizzarra giovane, piccolina, ottima conversatrice, che sapeva suonare il piano e teneva conferenze sull'occultismo e lo spiritismo, qualche mese prima era andata a vivere con un personaggio curioso, W. H. Chaney, che si proclamava medico benché non fosse altro che un ciarlatano venditore di intrugli cosiddetti miracolosi. Flora Wellington accusò questo Chaney di averla istigata al suicidio, ragion per cui fu costretto a lasciarla.

Il 12 gennaio 1876, Flora Wellington mise al mondo un robusto bebè al quale impose il nome di John Griffith, ma che chiamava Jack. E, desiderosa di dargli un padre e un nome, cominciò a leggere tutti gli annunci matrimoniali. Fu una lettura fruttuosa, poiché mise Flora in contatto con un certo John London che era rimasto vedovo con due bambine. Questo brav'uomo, originario della Pennsylvania, faceva l'agricoltore a Oakland, nei pressi di San Francisco, e rimase conquistato dall'istruzione di Flora, se non dalla sua avvenenza, e le propose: «Sposiamoci: le mie figlie saranno le vostre, e il vostro piccolo Jack sarà mio figlio. Gli vorrò bene come se fosse il mio proprio ragazzo». Quest'uomo dal gran cuore non sapeva certo che faceva un buon affare. Il bebè lo avrebbe ringraziato immortalandone il nome.

Questo matrimonio ebbe il pregio di fornire a Jack una piccola mamma di cui aveva molto bisogno: Eliza, dodicenne figlia di John London. Flora, infatti, era completamente negata a svolgere le mansioni di madre. Peraltro, aveva affidato il bambino ad una balia asciutta negra.

Jack cresce correndo e giocando all'aria aperta. E' un biondino robusto il cui occhio si attarda spesso e volentieri ad osservare l'orizzonte della baia. Dotato di una sensibilità fuori del comune, al minimo contrattempo le sue labbra imbronciate tremano, ma mai una carezza di sua madre viene a consolarlo. Fortunatamente la tenerezza di Eliza vi supplisce insieme all'affetto di «mammy» Jenny. Tutto ciò, comunque, non è sufficiente a guarirlo da questa frustrazione, e allora si rifugia nella lettura. Quando, più tardi, gli chiederanno a quale età ha incominciato a leggere, Jack London risponderà: «Non lo so, non mi ricordo di avere imparato. Mi sembra di aver sempre letto».

Le pedine stanno per posarsi sulla scacchiera del suo destino. Comincia a percepire confusamente la sua solitudine e già incontra il libro, questo compagno di cammino che gli aprirà incessantemente nuove finestre sull'universo. Incrocia, anche, un altro compagno che, più tardi, si attaccherà ostinatamente ai suoi passi: l'alcool. Jack ha cinque anni e un giorno d'estate sua madre lo manda a portare un secchio di birra al padre che lavora nei campi. Il bimbo si lascia attirare dalla curiosità e dalla sete: posa il secchio a terra e tuffa il viso nella schiuma bevendo a lunghe sorsate. Fa due o tre tappe del genere, il livello del liquido si abbassa. Quando arriva al campo, ha appena il tempo di consegnare il secchio a suo padre che rotola, semisvenuto.

Tre anni più tardi, nuova esperienza del genere. La California di fine secolo è un miscuglio etnico, e sua madre, gelosa della sua pura qualità di anglosassone, ha inculcato a Jack dei princìpi secondo i quali bisogna diffidare degli individui con i capelli neri, italiani, spagnoli e messicani, gente furba, pronta a pugnalarti alle spalle. Ecco che degli immigrati italiani, agricoltori nei paraggi, danno una grande festa alla quale arriva gente da tutti i dintorni. I London vi vanno, compatti. Quando la festa è al culmine Jack, dapprima immusonito e quindi affascinato, vede per la prima volta gente che barcolla, che cade sotto i tavoli. E' seduto in un angolino, solo, quando gli si avvicinano due o tre di questi terribili italiani dagli occhi neri, i quali, scherzando, gli offrono un bicchiere di vino. Se lo avesse bevuto come può berlo un ragazzo di otto anni sarebbe stato niente, ma Jack è talmente terrorizzato che lo trangugia d'un colpo senza batter ciglio. Sorpresi, gli altri insistono, e il ragazzo beve ancora, senza sorseggiare, i bicchieri che gli vengono messi davanti. Si avvicina altra gente incuriosita, i bicchieri si susseguono e Jack li beve uno dopo l'altro, tanto grande è il terrore di essere pugnalato alla schiena. Si manifesta già l'incredibile resistenza all'alcool con cui giocherà, più tardi, dei brutti tiri. Infine, le sue sorelline vengono a liberarlo, e a notte i London prendono la strada del ritorno: d'un tratto il piccolo Jack crolla in mezzo al sentiero. Viene trasportato a casa, e resterà per lunghe ore in una specie di coma.

Una testa piena di sogni

La vita in una fattoria scorre monotona per un ragazzo che ha la testa piena di sogni e che percepisce confusamente la voce di non sa quale richiamo selvaggio. Divora letteralmente i libri, e rimane particolarmente colpito da i «Racconti di Alhambra» del saggista Washington Irving, e raccoglie ovunque vecchi mattoni per costruire in un angolo del giardino una Alhambra in miniatura che mostra orgoglioso a tutti i conoscenti. Scopre la biblioteca municipale: legge il mattino, il pomeriggio, a tavola, durante la ricreazione. Legge la notte. I suoi occhi si stancano, ogni tanto dei puntini neri gli ballano davanti, i suoi nervi sono al limite della sopportazione, soffre di tic.

La situazione familiare, intanto, precipita. Sua madre ha aperto una pensione, ma gli affari vanno a rotoli. Suo padre ha avuto le costole rotte in un incidente ferroviario e deve abbandonare la fattoria prima ed a fare il guardiano notturno, poi l'agente di polizia. E' la povertà, la fame. Il piccolo Jack ha appena dieci anni, ma la sua infanzia ormai è finita. All'età delle palline di vetro è già la maturità. Comprende che se vuole mangiare e vivere non può più contare che su se stesso.

Diventa strillone di giornali: ogni mattina si alza alle tre, e quando ha finito il turno dell'alba va a scuola a subire le umiliazioni di quel bimbo vestito di stracci. Dopo la scuola è il turno di vendita dei giornali della sera. Nei momenti liberi va a fare pulizia nei negozi e nei bar, trasporta il ghiaccio a domicilio. Ma sui suoi modesti guadagni la madre allunga una mano rapace e non gli lascia che uno o due monetine. Per fortuna gli rimane una consolazione: a volte, la sera, dopo aver venduto l'ultimo giornale, può andarsene solo sul mare con una piccola barca a vela. Impara a lottare con le correnti della baia, felice in mezzo al vento che gli parla di libertà, di ardimento e di avventure. Racconterà più tardi come fosse quasi ipnotizzato dai bar del porto dove la vita era turbolenta: ci trovava qualche cosa di omerico che rompeva la monotona esistenza quotidiana. Il bar era per lui il punto d'incontro degli uomini, e gli sembrava che il giorno in cui avrebbe potuto entrarci anch'egli, ecco, quel giorno sarebbe diventato un uomo.

Un giorno siffatto arriverà presto. Jack ha quindici anni, l'età, dice lui stesso, in cui si impara a correre e a battersi, a diventare intraprendenti e insolenti. Senza dubbio, è il tipo del genere blouson noir, ma è un duro lavoratore. Tutto quello che guadagna lo consegna a sua madre, tenendosi appena pochi spiccioli. E' affascinato dalla gente di mare, e può finalmente avvicinarla al bancone del bar. Ecco, è diventato uomo, ma gli pare assurdo dover pagare per avere un bicchierino di liquido che sparisce senza lasciar traccia. Nella storia dell'alcoolismo, Jack London è un caso veramente particolare. Esistono numerosi bevitori-senza-sete, egli fu sempre un bevitore-senza-gusto. Si riempirebbero dei barili con l'alcool che è sceso attraverso la sua gola, ma non vi trovò mai alcuna attrattiva. Beveva, in sostanza, perché bisognava farlo.

«Il bar — dirà in seguito — è il luogo dove gli uomini si radunano, come i primitivi attorno al fuoco del campo o all'ingresso delle caverne».

A questo rito fondamentale gli era impossibile sottrarsi. Corrispondeva, senza dubbio, ad una falsa concezione, ma era così. I suoi quindici anni si arrendevano davanti a questa ineluttabile necessità.

In quell'anno 1891 la scuola non è più che un ricordo. Ha trovato lavoro in una fabbrica di cibi in scatola a Oakland, e deve alzarsi alle cinque del mattino per poter essere al suo posto alle sette. Lavora dodici ore al giorno, molto spesso fa degli straordinari ma tutti i suoi guadagni vanno a finire alla madre. E, quel che è peggio, non ha più il tempo né la forza di aprire un libro. Mentre lavora, visioni di mare e di libertà passano davanti ai suoi occhi; pensa a certi marinai nei bar fumosi, invidia un ragazzo di vent'anni — Healey «il ragno» — che se ne è andato a fare il ladro di ostriche. E allora, in un baleno, Jack prende la sua decisione: diventerà anche lui un ladro di ostriche.

Il meno che si possa dire del mestiere di ladro d'ostriche è che non ha mai avuto un riconoscimento ufficiale. Chi si fa sorprendere in flagrante dalle pattuglie del guardapesca non ha altra prospettiva che i lavori forzati. Jack London accetta il rischio. Pensa che, dopo tutto, è più esaltante essere un pescatore di frodo che rimanere l'oscuro schiavo di una fabbrica. Ed eccolo frequentare i moli del porto di San Francisco, osservare una composita fauna umana: marinai scappati dalla loro nave, avventurieri di ogni calibro, ricercati dalla giustizia con la rivoltella alla cintola, individui senza fede né legge, sempre pronti ad ogni cattiva azione, che si rubano le barche uno con l'altro, scherzano con il coltello e si scatenano in risse selvagge.

Tra questa gente, Jack incontra un certo Nelson, vent'anni, un riccio biondo che detta legge nel porto, e ne fa il suo idolo. Nelson gli fa subire una specie di esame di ammissione e lo porta a bere in una bettola con due o tre altri individui. E Jack, consapevole di essere osservato da gente competente, beve senza posa: gli altri barcollano o rotolano a terra, lui beve sempre, fermo come una roccia.

Jack viene a sapere che un certo Franck «il francese» vuole vendere il suo battello, il cutter Razzle-Dazzle, ma il fatto è che chiede 300 dollari, troppi per le sue magre finanze. Allora, Jack va da «mammy» Jenny, la sua vecchia nutrice negra, alla quale non par vero di poter fare un favore al «suo bimbo bianco». Jack, dunque, a sedici anni diventa proprietario di un battello e pescatore di frodo; come equipaggio, porta a bordo l'inquietante Healey «il ragno». E la vita di bucaniere comincia; razzie notturne sui banchi d'ostriche, gare di velocità al ritorno, lotte nel porto per assicurarsi il miglior posto di vendita. Il resto della giornata trascorre in bevute inframmezzate da risse.

Una notte, improvvisamente, arriva la catastrofe. In seguito ad un'orgia a bordo, con conseguente rissa, Healey appicca il fuoco alla vela più grande e sparisce. Il cutter, a incendio domato, è tutto un'avaria: Jack, che ha perduto al gioco 180 dollari che si riprometteva di rendere a «mammy» Jenny, non ha un soldo per le riparazioni e il Razzle-Dazzle va a raggiungere il cimitero delle navi. Per fortuna c'è Nelson che gli propone di andare a lavorare con lui, e Jack si imbarca a bordo del Reindeer. In compagnia di Nelson vivrà mesi di diaboliche follie: battaglie, orge, dissolutezza. Si beve sino a perdere la ragione, ci si batte nei bar fracassando le sedie, in mezzo alla strada, sulla sabbia della spiaggia.

Tra le tante, una avventura di quell'epoca illustra perfettamente il suo stato d'animo e fa capire l'ispirazione futura delle sue opere. Una notte, sulla spiaggia, ingaggia una lotta alla morte con un messicano. L'avversario maneggia un grande coltello col quale cerca di raggiungerlo alla gola: Jack sente già la lama intaccare la sua pelle, il sangue scorrergli lungo il collo. Lotta per torcere il braccio del messicano: mai è stato così vicino alla morte, e ciò nonostante è per lui un minuto esaltante. Con la coda dell'occhio vede la notte piena di stelle, le ombre confuse sulla spiaggia e le navi illuminate che si allontanano lentamente sulle acque luccicanti della baia. Da qualche parte risuonano i dolci accordi di una chitarra. Una notte magica, di cui per tutta la vita, con una cicatrice al collo, gli rimarrà un ricordo ammaliante.

Jack London sarà sempre così, capace di trovare nella vita una bellezza intensa anche nei momenti più terribili e nelle peggiori situazioni. Ma i periodi esaltanti hanno una fine. Un giorno Nelson e Jack decidono di tentare la sorte ognuno per proprio conto. E' l'addio. Jack non rivedrà mai più il suo idolo. Un anno dopo, nel corso di una rissa, Nelson sarà abbattuto dalla polizia di San Francisco.

Vittorio Preve

(continua)

Un filo d'Arianna per capire l'arte

(a. d.) Un robusto filo d'Arianna per vedere e capire l'opera d'arte, antica o moderna, è offerto da Guido Ballo nel suo libro «Occhio critico» (Longanesi, Milano, L. 3800, con 200 illustrazioni in bianco e nero e 30 a colori) che questa sera verrà presentato alla Libreria Stampatori di Torino.

Se tutti possono arrivare ad un giudizio critico, questo è però sempre qualcosa da conquistare a fatica: inoltre — conclude l'autore — «occorre avere una certa inclinazione e volontà di capire: nessun libro può offrire suggerimenti a chi voglia restar sordo».

Ma per gli altri, ecco Guido Ballo pronto a sgombrare il campo dai pregiudizi più correnti: «l'arte dev'essere per tutti»; «Raffaello tutti lo capiscono»; «l'arte è la bellezza ideale»; «se il pittore fosse vissuto in un periodo più tardo sarebbe stato più abile» (e così di seguito per tre buone pagine).

Ballo aiuta a distinguere tra linguaggio e illustrazione, tra il durevole valore di uno stile e la moda, aiuta ad intendere ciò che lega l'arte alla magia, al culto e alla religione e ciò che la caratterizza, a capire il senso del bello e del brutto nell'arte di tutti i secoli: dai dipinti delle caverne dell'antica età della pietra alle più inquiete ed inquietanti manifestazioni di oggi.

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua a pag. 8)

«Ecco un uomo d'onore!»

Nazareno Spinillo. La sua amica lo ha difeso dicendo: «Doveva salvare il suo onore»

Il «divorzio all'italiana» sancito ieri a Salerno

L'assassino di moglie e amante può circolare tranquillamente

Nazareno Spinillo ha presentato ricorso contro la condanna a quattro anni (di cui due condonati) - Dopo il duplice delitto, avvenuto nel 1964, sarebbe andato a convivere con un'altra donna - La coppia ha adesso un figlio di 7 mesi

Nostro servizio particolare

Salerno, venerdì sera.

«L'onore è salvo»: così ha gridato Nazareno Spinillo uscendo dall'aula della Corte d'Assise di Salerno, dove pochi minuti prima i giudici avevano applicato nei suoi confronti il famoso art. 587 del codice penale che prevede pene da tre a sette anni di carcere per «chiunque cagiona la morte del coniuge nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione». Il bracciante agricolo di Pontecagnano, che la sera del 18 maggio 1964 aveva ucciso a colpi di pistola la moglie Esterina Vivone, di 23 anni, e Salvatore Russo, di 36, se l'è cavata in definitiva con una pena minore di quella prevista dal codice penale, ed è stato condannato a soli quattro anni di carcere, di cui due condonati.

Le conclusioni, a cui è giunta la Corte d'Assise di Salerno presieduta dal dott. Francesco Gentile, erano scontate fin dall'inizio del processo. Il P. M. dott. Ermanno Addesso già nella sua requisitoria aveva riconosciuto l'affronto subito dall'imputato e aveva chiesto cinque anni di detenzione accordandogli le attenuanti generiche.

Del resto, l'avv. Mario Parrilli, che ha assistito Nazareno Spinillo nella vicenda giudiziaria, ha impostato la tesi difensiva sull'onore perduto, a suo dire, dal bracciante agricolo per l'adulterio della moglie, affronto che per la particolare concezione che si ha nel Meridione va lavato col sangue. E i giudici, riunitisi per breve tempo in camera di consiglio, hanno accolto in pieno la tesi difensiva, respingendo il sospetto manifestato dai parenti della vittima durante il dibattito, e cioè che Nazareno Spinillo avesse ucciso la moglie, incinta di sei mesi, e l'amante per vivere invece con un'altra donna.

Comunque Nazareno Spinillo, nonostante la mite condanna, non si è detto ancora soddisfatto e attraverso il suo avvocato ha presentato ricorso in appello: spera ancora in una riduzione della pena confortato dal consenso dell'ambiente in cui è maturato il processo. Nei corridoi del palazzo di giustizia l'imputato, che gode della libertà provvisoria e in attesa dell'appello non verrà arrestato, è stato accolto anche con applausi da parte del pubblico che con passione aveva seguito la causa.

Ed ecco brevemente i fatti che hanno portato il bracciante agricolo sul banco degli accusati. La sera del 18 maggio 1964 Nazareno Spinillo finse di andare ad irrigare il podere di un amico, ma in realtà si nascose nel solaio della propria abitazione per spiare chi venisse a trovare la giovane sposa durante la sua assenza: da tempo egli nutriva sospetti sulla fedeltà della

La giovane amica dell'omicida Nazareno Spinillo, Mafalda, con il bambino di sette mesi, nato dalla loro relazione

donna e intendeva conoscere l'uomo che aveva «infangato» la sua famiglia e il suo onore: Salvatore Russo, marito di una sorella di Esterina Vivone, giunse poco dopo e fu accolto affettuosamente dalla Vivone. Nazareno Spinillo si convinse che il momento tanto atteso era giunto e, armato di una pistola acquistata una settimana prima a Salerno, abbandonò il suo nascondiglio: sopraggiunse quando i due erano teneramente abbracciati e non esitò a far fuoco ricaricando per due volte l'arma.

La mite condanna dell'imputato, accolta con favore dalla popolazione più retriva, ha suscitato perplessità e stupore. La sentenza è stata giudicata con severità da quanti hanno dell'onore una idea ben diversa e più rispondente all'odierna civiltà. Il giudizio emesso ieri dalla Corte d'Assise di Salerno è stato ritenuto anche offensivo della dignità umana, avendo i giudici reso validi anacronistici concetti sull'onore. Che un uomo macchiatosi di quasi tre omicidi (essendo la giovane sposa prossima a diventar madre) possa impunemente cavarsela con appena quattro anni di carcere, di cui due condonati, e per cavilli procedurali circolare liberamente è un fatto che disorienta e indebolisce la fiducia nella giustizia.

Infine, Nazareno Spinillo, che ha scontato soltanto sette mesi di carcere — secondo quanto pubblica il settimanale *Oggi* — ha avuto anche la possibilità di crearsi nel giro degli ultimi due anni un'altra famiglia, e di mettere al mondo un figlio che conta adesso sette mesi. La donna che convive col bracciante agricolo è una ragazza di 21 anni di Pontecagnano, Mafalda. Ella giustifica il gesto compiuto dall'uomo la sera del 18 maggio 1964 con questa affermazione: «Un uomo tradito che non uccide, non è un uomo, e perde la stima degli amici».

A. Luise

RICOSTRUITE LE MOSSE DEL BANDITO CATTURATO AD ANCONA

Forse il Caso voleva tentare di espatriare in Jugoslavia

Dopo il delitto di Campobasso, l'assassino aveva raggiunto Napoli - Recuperato un sacchetto con 400 mila lire e una pistola, si recò quindi a Pescara - Martedì andò ad Ancona dove era già stato nel 1948, prima di andare in Francia - Ha trascorso 10 anni nella Legione Straniera - Adesso, probabilmente, si riprometteva di raggiungere clandestinamente la Repubblica balcanica

DAL NOSTRO INVIATO

Ancona, venerdì sera.

Il procuratore della Repubblica di Ancona, dott. Galassi, che ha iniziato l'istruttoria sommaria sul tragico episodio della scorsa notte conclusosi con l'arresto del bandito Paolo Caso, di Campobasso, reso possibile per l'opera di quattro coraggiosi cittadini, stamane si è recato in carcere a interrogare il malvivente. C'era andato anche ieri pomeriggio, ma il Caso era assopito, forse anche per effetto delle medicazioni alla ferita che aveva riportato alla testa nel corso della dura, feroce lotta combattuta per cercare di conservare la libertà.

Stamattina le condizioni del Caso erano notevolmente migliorate e l'interrogatorio è stato possibile. Naturalmente il segreto istruttorio non consente di conoscerne il contenuto. Il Caso era stato interrogato anche ieri mattina, ancora in ospedale, dal dott. Pantalone, vicequestore e capo della polizia criminale delle Marche e degli Abruzzi, e dal dott. Canusso, capo della Mobile.

Superato l'episodio dell'arresto con conseguenze che, per fortuna, non sono state tragiche come invece avrebbero potuto essere — i due civili feriti, l'avv. Livio Bonci, di 29 anni, e l'ortolano Giovanni Pierpaoli, di 30 anni, sono in via di netto miglioramento — la polizia ora svolge le indagini per

Il bandito Paolo Caso, sorretto da due agenti in borghese e scortato da altri in divisa, dopo la medicazione all'ospedale viene accompagnato al carcere

accertare che cosa ha fatto il Caso nei due giorni della sua permanenza in questa città. C'è la convinzione che egli possa avere avuto una base di appoggio e dei complici che lo assistevano.

Nella notte tra martedì e mercoledì, nelle zone Adriatico e Rodi, in un ristretto quadrilatero, sono stati rubati undici apparecchi radio su altrettante auto, avvenimento insolito per una notte sola. E poiché l'arresto del Caso è avvenuto nelle note drammatiche circostanze, dopo che era stato sorpreso dall'avv. Bonci, dai fratelli Giovanni e Paolo Pierpaoli e dall'industriale Cesare Romagnoli, mentre stava cercando di rubare la radio sulla «Giulia» di quest'ultimo, c'è da supporre che l'autore di tutti quei furti possa essere stato lui. In questo caso è probabile che egli avesse avuto almeno un complice, che ora terrebbe in custodia la refurtiva.

Secondo quanto ha dichiarato dopo l'arresto, il Caso è giunto ad Ancona martedì a mezzogiorno, in treno, proveniente da Pescara. Aveva acquistato regolarmente il biglietto perché, con i capelli rasati e senza baffi, non aveva più paura di essere riconosciuto. Ha depositato in stazione la valigia che conteneva una buona riserva di proiettili per la sua Beretta 7,65, che portava in una tasca del vestito, e alcuni oggetti sicuramente provento di furti, quindi è andato a gironzolare nella zona collinare di periferia alla ricerca d'un rifugio per potervi trascorrere eventualmente alcuni giorni. Ma non ha trovato quello che cercava e la sera ha dormito su una scalinata che scende fino al mare, nella zona Passetto.

L'indomani, a mezzogiorno, ha mangiato in una trattoria di corso Mazzini, nel pomeriggio s'è recato al cinema (in un primo tempo ha dichiarato di essere stato al «Marchetti», dove proiettavano La resa dei conti, ma pare che in realtà sia andato all'«Alhambra», dove era in programma Pelle di donna) e alla sera ha cenato in un'osteria della zona collinare che fronteggia la stazione ferroviaria, la stessa zona nella quale, più tardi, nel cuore della notte, è stato sorpreso a rubare la radio sulla «Giulia»

L'avv. Livio Bonci, ferito dal bandito Caso, sul letto dell'ospedale. Gli è accanto la moglie (Telefoto Moisio)

del Romagnoli e catturato dopo la lotta nel corso della quale ha sparato cinque colpi di rivoltella.

E' interessante anche la ricostruzione delle sue vicissitudini dopo il delitto di Campobasso. Nella notte tra il 2 e il 3 febbraio scorso, fermato a un posto di blocco della polizia, il Caso aveva estratto la pistola, ma era stato disarmato riuscendo però a darsi alla fuga. Raggiunto nel nascondiglio in cui si era occultato (un cantiere edile), aveva estratto un'altra pistola, uccidendo l'appuntato di P. S. Mignogna e ferendo altri due agenti. Colpito a una coscia nel corso della sparatoria, era riuscito ugualmente a fuggire.

Ora si è saputo che quella notte egli raggiunse l'abitato di Jelsi. Si presentò a un tassista dicendo che doveva recarsi a Foggia per trovare una parente ammalata, concordò il prezzo di settila lire e raggiunse la città pugliese. La gamba gli doleva molto e non poteva farsi vedere in giro zoppicando, né andare a farsi curare. Cercò rifugio in una casa abbandonata, in aperta campagna, e vi rimase cinque giorni, mangiò un chilo e mezzo di pane e tre etti di salame. Poi, non appena fu in grado di reggersi, riprese il cammino.

Doveva arrivare a Napoli, per un motivo ben preciso. In quella città, precisamente a Capodichino, presso il deposito della PepsiCola, più d'un anno fa, prima di trascorrere un periodo in carcere, aveva seppellito un sacchetto che conteneva 400 mila lire e una pistola, una delle tre che aveva comperato da alcuni marinai a Genova, durante una breve permanenza in quella città. (La prima pistola gli era stata strappata di mano al posto di blocco di Campobasso, la seconda gli era servita per il delitto e poi, nella fuga, l'aveva buttata via per non essere sorpreso armato). Da Foggia, dunque, il Caso raggiunse a piedi Benevento. In quella città andò in stazione e nascostamente salì su un treno in partenza per Napoli senza fare il biglietto. Non voleva presentarsi alla biglietteria per timore che lo riconoscessero. Una volta sul treno si chiuse nella toilette e poi finì con il pagare il biglietto al controllore.

A Napoli acquistò un vestito, una valigia e un rasoio per tagliarsi i baffi. Da un giornale aveva appreso che l'appuntato colpito nella sparatoria al posto di blocco di Campobasso era morto, e quindi era molto preoccupato di essere riconosciuto: aveva eliminato i baffi, ma gli rimaneva la folta, nerissima capigliatura, che poteva servire a farlo identificare.

A metà febbraio il Caso raggiunse Pescara, si rifugiò in un capanno balneare sulla spiaggia e vi rimase una settimana, quindi prese la strada verso il Sud, si recò a Tollo, andò da un barbiere e farsi radere i capelli. Tornò di nuovo a Pescara e vi restò fino a martedì mattina, quando prese l'accelerato per Ancona.

Gli è stato chiesto se aveva qualche motivo particolare per venire in questa città e lui ha risposto che gli faceva piacere rivederla, dato che c'era già stato nel 1948, quando voleva espatriare. Allora non aveva portato a compimento il suo proposito, o meglio, si era indirizzato verso un'altra méta, la Francia, e poi si era arruolato nella Legione Straniera, che lo aveva ospitato per circa dieci anni. E' molto probabile che il Caso sia venuto ad Ancona nuovamente con l'intenzione di espatriare in Jugoslavia, via mare. Anche questa supposizione è al centro delle indagini che sono in corso da parte della polizia.

La drammatica cattura notturna del bandito, con sparatoria e ferimento di due persone, ha impressionato profondamente la cittadinanza di Ancona e di tutte le Marche. E' una regione tranquilla, che di solito sente parlare di delitti e rapine soltanto attraverso le notizie che vengono da località lontane, da altre terre. Qui la cronaca nera non va più in là dei furti, degli incidenti stradali e degli infortuni sul lavoro. Nel gennaio scorso il dott. Fusco, procuratore generale della Corte d'Appello delle Marche, nella sua prolusione per l'apertura dell'anno giudiziario, pose in rilievo che l'indice di criminalità delle Marche era il più basso di tutta Italia. Un dato è molto eloquente: in tutto il 1965, nell'intera regione, non ci furono né un omicidio né una rapina. E' quindi logico che l'arresto d'un assassino susciti clamore e vasta risonanza, tanto più quando questa cattura avviene in un modo veramente insolito, per opera di quattro cittadini che affrontano con coraggio e abnegazione il feroce criminale. E ieri, quando si è saputo che il prefetto aveva proposto l'assegnazione della medaglia d'argento all'avv. Bonci, ai fratelli Pierpaoli e al Romagnoli, tutti hanno commentato con soddisfazione l'iniziativa.

Remo Lugli

Dalla collezione di alta moda che «Le Merveilleuse» presenta con vivo successo in questi giorni nella sua Sede di via Roma 314: *soprabito primaverile in doppio crêpe celeste smalto.* *(Modello Merveilleuse)*

Il processo stamane al tribunale di Cuneo

Albergatrice e cameriere compiacenti condannate a un anno e quattro mesi

La pena, però, è stata interamente condonata - Alle coppiette chiedevano compensi di 2500 lire

Dal nostro corrispondente

CUNEO, venerdì sera.

Con tre condanne si è concluso nella tarda mattinata il processo contro la titolare e le domestiche dell'albergo di Cuneo, accusate di favoreggiamento della prostituzione. La signora Delfina Gondolo, di 59 anni, proprietaria della «Corona Imperiale», e le persone di servizio Francesca Tassone, di 45 anni, abitante a Peveragno, e Anna Carena, 35 anni, residente a Chiusa Pesio, sono state riconosciute tutte responsabili e condannate a un anno e quattro mesi di reclusione ciascuna, a 80 mila lire di multa e alle spese.

La pena reclusiva è stata però interamente condonata. La trentacinquenne Sandra Venturino, che doveva rispondere soltanto di atti osceni, è stata amnistiata.

Secondo l'accusa, l'albergatrice, con la complicità delle due domestiche, affittava le stanze del «Corona» più volte al giorno per fugaci convegni, richiedendo un compenso fra le 1500 e le 2500 lire per prestazione. La denuncia contro l'«albergo squillo» era stata presentata nell'ottobre di tre anni fa dalla Questura. Le imputate, che sono difese dagli avvocati Andreis, Mazzola e Olivero, hanno ritrattato tutti gli addebiti: «Affittavamo le stanze anche a 2500 lire — hanno affermato — ma una sola volta al giorno, cioè al giusto prezzo. Sull'uso che ne facevano i clienti, sarebbe stato indiscreto da parte nostra indagare. Qualche volta, effettivamente, hanno portato donne in camera, ma a noi dicevano che erano delle cugine».

In istruttoria diverse prostitute avevano dichiarato però di aver pagato la stanza anche per un solo quarto d'ora e che le locazioni si erano ripetute nel corso della stessa giornata, sempre alla solita tariffa. «Calunnie — hanno ribattuto le accusate — nel nostro albergo abbiamo sempre respinto le prostitute, quelle almeno che potevamo identificare, e ora queste si vogliono vendicare, coprendoci di fango».

Il tribunale, comunque, non ha creduto alla loro difesa e come si è detto le ha riconosciute responsabili di favoreggiamento condannandole a 1 anno e 4 mesi ciascuna.

g. d. m.

Vita di Coppi: un campione nella leggenda

Trionfo nel G.P. delle Nazioni Secca sconfitta a Valkenburg

Nel '46, a Parigi: uno strano circuito, un grande successo, un imprevedibile incontro con «Dominique le corse» - Nel '47, il Giro d'Italia vinto sulle Dolomiti e la conquista della maglia iridata nell'inseguimento - 1948: si comincia bene e si finisce male

(9) Torniamo al 1946. Campionati del mondo: Coppi buca, un commissario non gli permette di cambiar la ruota. Fausto si ritira. A settembre è in Francia, dove non tutti gli hanno perdonato d'aver tolto ad Archambaud il record dell'ora. Coppi vuol correre il Gran Premio delle Nazioni a cronometro ed il 12 prova se stesso su uno strano circuito cittadino, che si snoda al Trocadero, un quartiere poco distante dalla Tour Eiffel e che presenta un tratto di ripidissima salita da ripetere un numero infinito di volte. Coppi ha un tifoso — monsieur Léon — che è il portiere dell'albergo che lo ospita e monsieur Léon è un personaggio che vanta un certo ascendente nella zona. Così, Coppi si trova i primi supporters francesi che si sbizzarriscono in un tifo appassionato, a base di tonanti: «Allez, Faustò». Coppi per render la cortesia, vince. E, pochi giorni dopo, vince anche il Gran Premio delle Nazioni. Tanto si impegna che, come taglia il traguardo e smonta di sella, sviene, lungo e tirato sull'asfalto.

Ma il malore è di breve durata, Fausto si sbriga a tornare all'hotel. Ha un appuntamento, per le otto di sera. Un appuntamento con «Dominique le corse», un «monsieur» che, nella malavita parigina, conta qualcosa. Ci racconta l'episodio Gino Rabezzana, «gentleman» cortese e disinvolto, ugualmente a suo agio al volante di un'auto impegnata in un «rallye» come nelle funzioni di abile e simpatico commerciante. Rabezzana e Fausto erano amici.

«Dunque — dice Rabezzana — io accompagno Coppi a quel Gran Premio delle Nazioni. La sera della vigilia, sono nella camera di Fausto e chiacchieriamo del più e del meno, quando sentiamo bussare alla porta. — Uno scocciatore — borbotta Fausto. Ma, siccome lo sconosciuto bussa di nuovo, apro. Compare un tipo magro magro, il viso decorato da un paio di baffetti sottili. Il tipo resta secco impalato. Apre bocca: "Domani sera, quando avrete vinto la corsa, siete invitati da Dominique le corse". Fausto ha un gesto che sembra un rifiuto ed il tipo insiste: "Signor Coppi, io sono italiano. Accetti, è meglio per lei".

«Ci informiamo, questo Dominique pare un signore abituato a farsi rispettare, un signore che, magari per interposta persona, di tanto in tanto si spiega a colpi di pistola. Noi, sul momento, ci ridiamo su. Ma, finito il Gran Premio delle Nazioni, allorché sono le otto di sera, ecco arrivare nel nostro albergo Dominique. Vesto in modo vistoso, righine bianche su fondo nero, Chicago 1928, per render l'idea. Nemmeno lo sfiora il dubbio che noi non andiamo con lui. Usciamo, saliamo su un macchinone americano. Due motociclisti davanti, dietro ci seguono altre due vetture. Prima tappa in un ristorante. Il tempo di mandar giù un boccone e poi via per una incredibile scorribanda nei nights. Quindici ne avremo girati. Dominique e Fausto insieme, io ad un passo da loro. Fino alle cinque del mattino, allorché ci è concesso di rientrare in albergo. Da allora, molte volte ho ricordato con Fausto quella notte strana, così fuori dall'ordinario. Finché un giorno, ho letto una notizia. C'era stato, a Parigi, un regolamento di conti tra i "grandi" della malavita. E "Dominique le corse" aveva chiuso la sua esistenza falciato da una spietata raffica di mitra».

Sfuma il ricordo del '46, incalza il '47, che, per Coppi, è anno propizio. All'attivo il giro della Romagna, il Giro dell'Emilia, il Giro del Veneto, il Giro di Lombardia, il Giro d'Italia, il Gran Premio delle Nazioni, l'«Attraverso Losanna» in salita, il titolo di campione nazionale su strada e quello di campione nazionale dell'inseguimento. A coronare il tutto, la prima maglia iridata della carriera, quella dell'inseguimento. La finale si svolge al parigino Parc des Princes e Coppi batte un altro azzurro, Toni Bevilacqua, chiamato il «maestro», perché qualcuno crede che davvero abbia il diploma di maestro elementare.

Al passivo, due sconfitte che bruciano, la Milano-Sanremo ed il Giro della Svizzera. Brucia non tanto la sconfitta in se stessa, quanto il nome di chi la spunta, nell'una come nell'altra occasione. Bartali, naturalmente. Ed il successo di Bartali è clamoroso in particolare nella Milano - Sanremo: perché Gino, mentre Coppi abbandona ad Ovada per colpa di una congiuntivite, realizza una grande impresa. Si scatena una tempesta, scoppia Cecchi, che è atleta di fama piuttosto oscura. Bartali reagisce, lo insegue, lo prende, lo stacca.

Un successo che pesa, nella «guerra fredda» tra Gino e Fausto. Coppi, per rifarsi, deve aspettare il Giro d'Italia. Bartali conquista la Maglia Rosa alla quarta tappa e Coppi è secondo con un distacco lieve. I due vanno avanti così sino alle Dolomiti, in una battaglia a colpi di spillo. A Pieve di Cadore, Bartali vince la tappa e Coppi gli termina a ruota. A Gino sfugge un sospiro di soddisfazione, nella quasi matematica certezza di aver definitivamente centrato il bersaglio. Il giorno dopo si disputa la Pieve di Cadore-Trento e a Coppi, che crede alla cabala, non dispiace, perché a Trento è sempre andata bene a lui e mai è andata bene all'altro.

C'è il Falzarego in apertura, Bartali, in vetta, vuol fare la volata per garantirsi il Premio della Montagna. Entra in gioco l'imprevisto, il cambio della bicicletta di Gino si incanta, Bartali, per un attimo, perde il ritmo. Un attimo solo, ma Coppi se n'è andato in un nuvolone di polvere. Sul Pordoi, Fausto ha otto minuti di vantaggio, a Trento il suo vantaggio è ridotto a 4' e 24", il che gli basta (e ne avanza) per trionfare.

Annata lieta, nel bilancio, il sorriso d'una bimba. E' Marina, la figlia di Fausto, che nasce il 1° novembre.

Il '48, invece, è anno malinconico, cominciato bene, finito male. Cominciato bene, con all'occhiello il fiore d'una Milano-Sanremo, conquistata a mani basse (5'17" di vantaggio sul secondo...). Poi, la [illegible]. Nel Giro della Toscana, deve cedere il passo a Bartali. La gente s'accapiglia, ma, la sera, Fausto, va a casa di Gino. Il figlio di Gino — Andrea — riceve una fotografia con dedica. La dedica dice: «Ad Andrea Bartali, figlio del mio grande avversario, con l'augurio di incontrare per tanti anni lealmente il suo papà sulle strade sportive di tutto il mondo».

La dedica è bella, la realtà è meno bella. Giro d'Italia. Bartali e Coppi hanno inaugurato la tattica di guardarsi a vicenda e gli avversari tagliano la corda. Magni è Maglia Rosa, con 12 minuti su Coppi che rimanda la «vendetta» alle Dolomiti. Sul Falzarego, Coppi scatta e fila da solo sino al traguardo. Magni limita il distacco e conserva il primato in classifica. La Bianchi protesta, Magni ha ricevuto delle spinte organizzate. La giuria accoglie il reclamo e penalizza Magni di due minuti. A Coppi non basta, Fausto abbandona in segno di protesta. Il Giro si conclude al Vigorelli con l'affermazione di Magni sepolto da bordate assordanti di fischi.

A Coppi resta l'amaro in bocca. Al Tour ci va Bartali e... salva l'Italia. Perché Gino, in favoloso ritardo, conquista la Maglia Gialla proprio nel giorno in cui l'Italia vive ore drammatiche per l'attentato a Togliatti. Nelle piazze deserte, la notizia del successo concorre a placare gli animi. Bartali vince il Giro di Francia ed è festa grossa, che rappresenta per Fausto motivo di invidia. I due si guardano in cagnesco. Alla «Tre Valli Varesine», Coppi cade ed è costretto ad inseguire. Poi fugge Ortelli, Bartali gli dà la caccia con Coppi incollato a ruota. All'arrivo, Coppi supera Bartali, che si vendica con l'accusa aspra di «succhiaruote».

Fausto Coppi durante il Gran Premio delle Nazioni del 1946, e a gara appena finita, stremato dal duro sforzo

Bordate di fischi

Bartali e Coppi vanno ai campionati del mondo in programma, per il 1948, a Valkenburg, in Olanda. Manca l'accordo, la polemica sorta dopo la «Tre Valli Varesine» ha scosso ed innervosito l'ambiente. Gli azzurri fanno il viaggio insieme, tutti ad eccezione di Bartali. Gino ha chiesto un permesso per gareggiare ad Anversa e s'aggregherà più tardi alla compagnia. A Valkenburg si comincia male. L'albergo della «nazionale» italiana sorge davanti alla stazione e, ai normali tifosi che s'interessano di ciclismo, si uniscono i turisti, che fanno un baccano d'inferno. Soltanto di notte, si stende la calma di una pace relativa. Ma, ad ogni treno che passa, nelle camere si trema. Dormire è difficile. Ed il mangiare non soddisfa.

Fausto morde il freno. Resiste per un po', quindi, in compagnia di un belga che è suo massaggiatore di fiducia, leva le tende e si trasferisce in un'accogliente fattoria di campagna. Coppi non ci bada. Ma, nemmeno a farlo apposta, se ne va proprio il giorno in cui giunge Bartali e la coincidenza, per chi vuol gettare benzina sul fuoco, sembra cosa grave, quasi un oltraggio.

Il percorso dei «mondiali» è bello, una volta tanto adatto per atleti di valore. Eppure l'esito della gara è deludente, melanconico, persino irritante. Coppi guarda Bartali, Bartali guarda Coppi. L'eterno ritornello di una reciproca sorveglianza dà poveri frutti. Anni più tardi, Fausto scrisse una serie di articoli per una rivista sportiva, «Il campione». E Coppi, testualmente, così ricordò quell'episodio: «Io ero partito per fare la mia corsa e avevo la speranza di poterla fare stando al di fuori di ogni assurdo conflitto».

Che cosa facciamo?

«Ma quando si trattò di rompere gli indugi mi sentii addosso Bartali, la "sua" ombra, un'ombra che m'opprimeva e quasi mi impediva di pedalare. Fu più forte di me e cascai nel gioco, nel suo gioco. Ci furono fughe iniziali, le solite fughe, ma quando poi scapparono i grandi e bisognava muoversi, anziché farlo, cominciammo a guardarci con la coda dell'occhio».

«Stavamo ormai per essere doppiati e passavamo fra salve di fischi, quando Bartali mi si avvicinò per parlarmi: "E ora cosa facciamo?" mi chiese. Purtroppo non c'era ormai più nulla da fare. E glielo dissi: "Niente altro da fare che tornare in albergo...". Il nostro albergo non era che a una trentina di metri dal circuito; vi si poteva giungere direttamente in bicicletta attraverso una semplice deviazione. Bartali non mi rispose, si limitò a seguirmi. Svoltammo e finimmo nel cortile dell'albergo. Ci fermammo vicino al garage. Guardai Bartali e lo vidi voltarsi verso il circuito. M'assalì allora un dubbio e lo confesso. Credetti per un istante ch'egli volesse farmi salire in camera per poi tornare indietro! Il suo atteggiamento non mi convinceva per nulla e non esito a dichiararlo. Mi fermai dunque nel cortile e attesi che passassero i primi con il nuovo campione del mondo Schotte. Ora eravamo doppiati. Provai un senso di umiliazione, mi voltai e salii a cambiarmi».

Gigi Boccacini

(continua)

DOMANI:

1949, anno d'oro il Giro e il Tour

Il Salone di Ginevra

All'insegna della velocità

Costruttori europei e americani vanno a gara nel presentare automobili di tipo sportivo, che alla sicurezza di marcia uniscono alte prestazioni - Grande interesse per le vetture italiane

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, venerdì sera.

Costruttori europei, americani e giapponesi vanno a gara nel presentare con sempre maggiore frequenza automobili di tipo sportivo, cioè per definizione più potenti, brillanti e veloci delle normali berline. Si vuole da molti che questa tendenza non sia giustificata dalle attuali condizioni del traffico in tutti i paesi del mondo con grande densità di circolazione, si vuole che vetture troppo veloci siano incompatibili con quei criteri di sicurezza tante volte invocati e ai quali i costruttori e legislatori dedicano così viva attenzione. E' questione di intendersi. Certo la velocità indiscriminata, il guidatore che diventa schiavo della macchina, che è succube di quella specie di «transfert» psicologico per cui la macchina supervelose gli trasmette una irrazionale volontà di potenza nei riguardi del prossimo, può rivelarsi fonte permanente di pericolo.

Ma di questo i costruttori sono coscienti, e pertanto i più recenti modelli «sportivi», realizzati da alcune delle maggiori case, uniscono alle qualità dinamiche indispensabili per giustificarne la qualificazione, altre doti attinte — questa volta — dalle pacifiche vetture da turismo: anzitutto il maggior comfort possibile, la posizione di guida, la visibilità. In una parola quegli accorgimenti che contribuiscono ad accrescere la sicurezza di marcia. E siccome le auto sportive hanno riprese molto vivaci, grande maneggevolezza e freni potentissimi, in ultima analisi possono rivelarsi perfino più «facili» da guidare di una normale vettura. La pericolosità dei mezzi meccanici non è tanto data dalle loro doti velocistiche, quanto dal modo di saperzene servire.

Sono argomenti di attualità in questo trentasettesimo Salone di Ginevra, che sembra apposta polarizzare l'attenzione (o anche semplicemente la curiosità) dei più sulla recente tendenza dell'industria automobilistica mondiale. Le Case italiane, che direttamente o indirettamente vantano un'antica [illegible] in fatto di macchine sportive, sono all'avanguardia, con le nuove versioni Fiat 124 e Dino spider e coupé, modelli che accoppiano appunto autentiche doti velocistiche a un accuratissimo studio della sicurezza in tutti i suoi aspetti, visibili e meno visibili. E inoltre i coupé sono a quattro posti veri, cioè possono offrire la stessa utilizzazione pratica di una berlina. Poi le Lancia «Fulvia» nelle nuove versioni con cilindrata, potenza e prestazioni aumentate, per non parlare degli altri modelli che novità non sono più, ma che hanno comunque questa fisionomia apertamente sportiva, cioè le Alfa Romeo, le Ferrari, le Maserati, le Lamborghini, le Abarth, le De Tomaso.

Anche nel settore delle carrozzerie fuoriserie si parla italiano e si parla di velocità: le linee tese, essenziali, delle Ferrari di Pininfarina, della originale (e per molti aspetti sorprendente) Lamborghini «Marzal» (e come sia il nome d'una razza di tori da combattimento) studiata da Bertone, i modelli esemplari della Ghia e di Vignale (quest'ultimo ha portato a Ginevra un nuovo «coupé» su telaio inglese Jensen), che cosa sono se non espressioni vistose dell'automobile sportiva?

Del resto la rassegna ginevrina anche in altri settori sembra voler porre l'accento su questa tendenza. Ad esempio, la grande esposizione di mezzi marini, che fa parte del Salone, è tutta una fioritura di scafi e motori da corsa e — non si sa a quale titolo — è esposto anche il modello in scala uno a due dell'«aerotreno», un velocissimo veicolo che non è né automobile, né treno, né aereo, ma qualcosa di mezzo tra tutto questo. Si muove su una monorotaia sanzinata per terra, sostenuto a qualche centimetro d'altezza da un «cuscino d'aria» generato da potenti soffianti e sospinto per mezzo di una grande elica d'aereo.

Progettato dall'ingegnere francese Jean Bertin, l'«aerotreno» ha una forma assai profilata, ed è attualmente in funzione a titolo sperimentale su una linea lunga 20 chilometri tra Parigi e Orléans, dove ha raggiunto velocità prossime ai 300 km/ora. Si afferma che quando entrerà in regolare servizio, il veicolo potrà viaggiare a 400 km orari, trasportando 84 passeggeri. Forse, esposto in una rassegna dedicata a quei mezzi squisitamente individuale che è l'automobile, questo veicolo vagamente fantascientifico ha un significato emblematico, quasi l'anticipazione di un mondo futuro in cui non ci sarà più spazio per le vetture individuali, diventate così numerose da non riuscire neppure a muoversi. La prospettiva non è allettante, ma in ipotesi neppure da escludersi.

Ferruccio Bernabò

Un memoriale della difesa al processo Nigrisoli

BOLOGNA, venerdì sera.

La Corte d'Appello di Bologna soltanto domani si pronuncerà sugli incidenti procedurali sollevati dalla difesa di Carlo Nigrisoli. Le complicazioni, in questo processo, sono all'ordine del giorno, e oggi ne è nata un'altra. L'avv. Ferrous, del collegio di difesa ha fatto presente, in apertura di udienza, di aver preparato una memoria scritta in cui sono riassunti i punti di vista sulle questioni procedurali, alla luce di quanto detto ieri dalla parte civile.

Il presidente ha replicato che il documento può essere accolto solo se le parti non hanno nulla in contrario, ma mentre la parte civile si dichiarava d'accordo, non dello stesso avviso è stato il pubblico ministero, dr. Bardani. Di conseguenza, al termine dell'udienza odierna, il dott. Bardani esaminerà il documento presentato dalla difesa, e domani mattina concluderà la propria requisitoria. Subito dopo la Corte si riunirà in camera di consiglio.

1. — (continua)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CONCERTI

Tre schizzi sinfonici all'Auditorium

«La mer» di Debussy che Igor Markevitch dirige stasera - Il repertorio comprende inoltre Rossini e Mahler

Ritorna questa sera all'Auditorium, dopo alcuni anni di assenza, il direttore d'orchestra Igor Markevitch, nato in Russia (Kiev, 1912), ma di formazione musicale occidentale, e che svolse una lunga attività direttoriale anche in Italia. Dopo la spigliata e vivida ouverture della Cenerentola rossiniana, egli rievocherà i tre schizzi sinfonici, che Debussy intitolò *La mer*, e in cui, con magistero sonoro raffinatissimo e con delicatissime colorazioni opalescenti e madreperlacee, egli rese le impressioni suscitate nella sua acutissima sensibilità da tre diversi aspetti del mare: «Dall'alba a mezzogiorno sul mare», dove nelle vaghe prime luci del mattino le onde si vanno sempre più animando di bagliori e di scintille, fino al sorgere del grande astro solare, riversante tutto il suo gioioso splendore; «Giochi di onde», in cui si alternano gli sprazzi iridescenti e i ritmi vari delle onde ricorrentisi e infrangentisi; e «Dialogo del vento e del mare», riflettente contrasti di elementi naturali e di sentimenti, trasfigurati con un senso vivo di poesia.

Quando, nel 1889, il boemo ventottenne Gustav Mahler terminò a Praga la sua *Sinfonia n. 1*, già si era affermato come eccellente direttore d'orchestra, ma non ancora come compositore; e non fu che l'anno seguente che egli stesso, chiamato a Budapest, poté eseguire la sua composizione, in cui già si rivelano la nobiltà delle sue aspirazioni e le limitazioni delle sue facoltà creative.

Particolarmente pregevole è il «lento» iniziale, dove le delicate luci dell'alba sono indicate da diafane sonorità ed echi di corni lontani, tra cui rimuona fresco e sereno il tema del canto mahleriano «Questa mattina andai per i campi», tratto dal ciclo *Canti d'un viandante*. Il secondo tempo «Vigorosamente mosso» è una danza rustica (un ritmo di Ländler), che assume una grazia quasi schubertiana nel delicato «trio». Evidenti intenti parodistici si riflettono nel terzo tempo: una marcia funebre, scandita dai timpani e da un tema proposto dai contrabbassi, derivato dal popolarissimo canto «Fra Martino campanaro», esposto in tono minore. L'ultimo tempo contrappone drammaticamente, in un ritmo impetuoso, vari incisi e anche temi precedenti, che concludono in una grandiosa perorazione sonora.

l. c.

L'attrice Hutton citata per danni

LOS ANGELES, ven. sera.

L'attrice Betty Hutton è stata citata dai suoi proprietari di casa per il pagamento di 19.400 dollari di danni; dell'attrice essi hanno inoltre detto che si tratta «di una persona dissoluta» e che è «dedita all'alcool».

I proprietari vogliono da Betty Hutton 1400 dollari di affitto arretrato, 8 mila per danni vari ai mobili della casa e 10 mila dollari perché la diva avrebbe dichiarato il falso asserendo di essere una persona «di integrità e probità».

«Istruttoria» di Weiss da martedì a Torino

Auschwitz al Palazzo dello sport

Milly, adoppiata dalla tv a circuito chiuso, in una delle drammatiche rievocazioni di «Istruttoria»

Ieri, con eccezionale anticipo, si sono aperte le prenotazioni per L'Istruttoria di Peter Weiss, lo spettacolo che il Piccolo Teatro di Milano, sotto l'egida dell'Assessorato all'Istruzione e ai Problemi della Gioventù del Comune di Torino e con l'organizzazione del Teatro Stabile di Torino, presenterà a Torino per sei rappresentazioni straordinarie, da martedì 14 a domenica 19 marzo, al Palazzo dello Sport. Le recite serali inizieranno con assoluta puntualità alle ore 20,45 per terminare entro le ore 24.

Sono previsti prezzi popolari per consentire un'ampia partecipazione di pubblico: il posto numerato di platea costa L. 1500; il posto (non numerato) di gradinata costa L. 800. I biglietti possono essere acquistati presso le Agenzie teatrali. Per gli abbonati dello Stabile di Torino sono valide le seguenti facilitazioni: posto numerato di platea L. 900; posto (non numerato) di gradinata L. 600. I biglietti ridotti sono in vendita in via Rossini 8; prenotazioni telefoniche ai numeri 87.93.38 - 87.93.43, dalle ore 9,30 alle ore 23.

L'Istruttoria è messa in scena da Virginio Puecher e interpretata da Edda Albertini, Giancarlo Sbragia, Milly, Gastone Bartolucci, Ugo Bologna, Giorgio Bonora, Fernando Caiati, Gino Centanin, Giulio Girola, Gianni Mantesi, Bob Marchese, Mario Mariani, Umberto Troni, Marcello Tusco, Remo Varisco.

La carovana quest'anno muove dalla Sicilia

Villa andrà al «Cantagiro» con gli assi della musica beat

Assicurata la presenza di Morandi e della Pavone

Villa a New York. Il «reuccio» canta stasera alla famosa Carnegie Hall (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Catania, venerdì sera.

Oggi alle ore 18 nel salone dei ricevimenti del Grand Hotel Excelsior — presenti una cinquantina di giornalisti italiani e stranieri appositamente invitati e giunti con un aereo speciale da Roma, nonché rappresentanti dei quotidiani locali, autorità e personalità cittadine — Ezio Radaelli ha tenuto la preannunciata conferenza-stampa per illustrare le caratteristiche del prossimo Cantagiro.

La nota manifestazione canora giunta al suo sesto anno di vita prenderà il via da Catania il 22 giugno prossimo per concludersi a Fiuggi il 9 luglio. Catania è stata scelta come prima tappa per interessamento dell'assessore regionale al Turismo.

Radaelli tuttavia non ha potuto comunicare il programma definitivo essendo tuttora in corso laboriose trattative con numerosi cantanti e con i rappresentanti di alcune città che aspirano ad essere prescelte quali sedi di tappa.

Il via simbolico com'è ormai consuetudine da qualche anno sarà dato dalla città etnea nella quale si svolgerà lo spettacolo di apertura e saranno compilate le prime classifiche dei tre gironi: A per gli assi della canzone, B per le giovani speranze e C per i complessi.

Per quanto riguarda la partecipazione dei cantanti Radaelli ha anticipato soltanto la partecipazione ufficiale di Rita Pavone già vincitrice del quarto Cantagiro e quella probabile di Gianni Morandi attualmente sotto le armi per adempiere ai suoi obblighi di leva. Per quanto riguarda i complessi ha detto che è stata perfezionata la partecipazione dell'«Equipe 84» che lo scorso anno vinse un accanito duello con i «Rokes». Anche Claudio Villa vincitore dell'ultimo festival di Sanremo e di «Scala reale» è stato ufficialmente invitato e sicuramente sarà presente alla manifestazione.

Salvatore Lo Presti

ECHI DI CRONACA

Dove andiamo stasera

CINEMA

A episodi

● LE STREGHE (Cristallo): Silvana Mangano «strega» 5 volte in altrettanti corrosivi ritratti di donne moderne. A colori.

Drammatici

● VICKY... COVER GIRL (Doria): parabola di un'arrampicatrice sociale da Monaco di Baviera a Parigi, e da ragazza ... operaina a miliardaria. A colori.

● DOMANI NON SIAMO PIU' QUI (Romano): ritratto d'una nevrotica (Ingrid Thulin) il cui intimo dramma di madre che ha perduto la figlia non si annulla nelle esperienze erotiche.

● LA NOTTE DEI GENERALI (Corso): tre prostitute e un alto ufficiale vittime di un allucinato generale nazista, criminale durante e dopo la guerra. Scope a colori.

● IL DOTTOR ZIVAGO (Ambrosio): dal romanzo di Pasternak, un film d'amore e di guerra su sfondo sovietico.

Polizieschi

● OSS 117 A TOKIO SI MUORE (Ideal): indagando sulla distruzione d'una base navale Usa, agente segreto francese ne salva una seconda. Con Frederick Stafford e Marina Vlady, è uno scope a colori sforzato e inverosimile, però abilmente governato da una spettacolare regia, ricca di sorprese e colpi di scena.

Avventurosi

● IL PRINCIPE DI DONEGAL (Astor): prodotto da Walt Disney, è un technicolor d'ambiente irlandese medievale, con baldo eroe che combatte gli inglesi usurpatori e li sconfigge. Zuffe, cavalcate, battaglie, intrighi, amori. Peter McEnery e Susan Hampshire.

● I LUNGHI GIORNI DELLA VENDETTA (Vittoria): condannato a 30 anni, evade, si vendica, ingaggiando impari lotta coi nemici. Ritorna vincitor. Scope a colori, con Giuliano Gemma.

Commedie

● PAPA', MA CHE COSA HAI FATTO IN GUERRA? sul tema della Sicilia occupata nel '43 dagli americani. Con James Coburn, Giovanna Ralli, Dick Shawn. Colori.

L'attrice Virna Lisi

● DUE ASSI NELLA MANICA (Lux): moglie marito e rivale di costui in un'allegra commedia americana a tre vivacemente recitata da Tony Curtis, Virna Lisi, George C. Scott. A colori.

TEATRI

● CIN - CI - LA' (Alfieri): rendiamo con questa celebre operetta di Lombardo e Ranzato il tradizionale «Festival dell'operetta» giunto alla 13ª edizione, e sempre imperniato sui nomi, ormai popolari, di Elvio Calderoni, Carlo Campanini, Aurora Banfi. Il balletto si intitola «Night and Day Follies».

● LA PASSEGGIATA DELLA DOMENICA (Carignano): Compagnia Stabile di Palazzo Durini di Milano. E' la commedia satirica di un drammaturgo francese, Georges Michel, scoperto da Sartre, sulla domenica di una famiglia piccolo-borghese. Dario Fo, che dello spettacolo ha anche curato la regia, le scene e i costumi, l'ha tradotta e ridotta per le nostre scene.

● TEATRO UNO (Gobetti): vetrina di teatro contemporaneo presentata dallo Stabile di Torino con testi di Arrabal, Lerici, Folsey, Beckett. Inizio ore 21; esame albattita.

PRIME VISIONI

Il film «Le streghe»

La Mangano cambia pelle in cinque maniere diverse

LE STREGHE, di Visconti, Bolognini, Pasolini, Rossi e De Sica, con Silvana Mangano, Sordi, Totò, C. Eastwood. Italiano, a colori. Genere, episodi (Cinema: Cristallo).

No che non è morto il «film a episodi»: eccone una sopravvivenza in questa raccoltina di «streghe», che hanno poi tutte il volto e la bravura di Silvana Mangano, un'attrice che per mutar di pelle non perde sicurezza. Diciamo anzi che se non ci fosse lei a dare un'illusione di compattezza ai cinque episodi, pochissimi se ne salverebbero. Il più fine è quello di Visconti, La strega bruciata viva, che riprendendo, con procedimento inverso, il discorso di Bellissima, rappresenta le miserie di una diva del cinema, mummificata dalla sua funzione e impossibilitata a vivere come donna anche nella più solenne delle occasioni, quella della maternità. Sontuoso e funereo, il capitolo sente la mano quadrata di Luchino.

All'ordine delle barzellette appartengono invece i due paragrafi di Bolognini e di Franco Rossi (Senso civico e La siciliana), il primo una satiretta misogina imperniata sul motivo del traffico urbano e insaporita dalla presenza di Sordi, il secondo una variazione umoristica sul tetro argomento del «delitto d'onore». Restano Pasolini, con un suggestivo indovinello (La terra vista dalla luna, con Totò e Ninetto), la cui chiave è che «vivere o morire è lo stesso», e De Sica che in Una sera come le altre sviscera in chiave di show psicanalitico il tema della moglie vendicantesi di un marito intorpidito dalla routine (un marito che per fronte è impersonato dallo sterminatore dei western di Sergio Leone).

L'altalena dei toni, vecchio difetto della cinematografia a episodi, è qui particolarmente risentita, con effetto di sconnessione e gratuità; ma chi voglia far capo alla bella attrice, «strega» in cinque maniere diverse, potrà togliere dal centoncello qualche motivo di diletto.

l. p.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma, 80 - telefono 53.31.13

Alfieri: ore 21,15 13° Festival dell'Operetta «Cin-ci-là». Comp. Calderoni-Campanini, con Aurora Banfi.
Auditorium di Torino: questa sera ore 21,15 Concerto sinfonico n. 12. Direttore Igor Markevitch. Musiche di Rossini, Debussy e Mahler.
Carignano: questa sera ore 21,15 «La passeggiata della domenica» di G. Michel, regia di Dario Fo.
Gianduia Marionette (S. Teresa 5): dom. ore 15 Giovannino senza paura.
Gobetti - Teatro Stabile: ore 21 precise Teatro 1: Arrabal, Lerici, Folsey, Beckett. Per la particolare formula dello spettacolo, la recita inizia alle ore 21 precise. Prenotazioni 570.342/3 - 8,30-23. Domani ore 15,30 e 21.

Alcione: Rivista N. Terzo - A. Rizzo: 16,15 - 21,15.
Maffei: «New Maffei's Int. Show», con Stoney, Sheyla Bruce, Lynn Cornell, Balletto Las Vegas Girls. Ore 16,15 - 21,30.

Museo Nazionale del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 Personale di Francesco Rosi, «Il momento della verità» M. M. Miguelin, L. Christian (Italia-Spagna 1964, col. min. 110, Vietato anni 18).

Al Gazzebo (Cavoretto 2): Nelly e The Atoms. Nella sala beat orch. beat. Al Florida (p. Solferino, 542.822): 21: Boccaccio d'Andrà c. Tony Franz. Arlecchino: ore 21 Paolo Gualdi. Augustus: ore 21 Vito Ruiligliano. Beat Parlor ore 21 Andrea Mingardi e The Dandy's Group R. & B. Castellino: ore 21 Mino Reitano. Club 84: ore 21 Jacques Guerini. Gaudio: 15,30-21 I Melodici.

Crazy Club (t. 60.093): Mike di Leo. Moulin Rouge: spettacoli ore 23,15 - 1,30. Orchestra Cristiano. San Giorgio Valentino - Ristorante Dancing: Tony Stella ed i Io. West End Club, 890.270: The Noobles.

Abatjour (Secchi 26, 641.025): 21. Baby Night Whisky a Gogo: 884.213. Caprice (Secchi 16): om. dischi 21. Holiday (Vinzaglio 3, 511.730): 21. Lido Whisky Mone. 422.097.018: 21. Villa Gay (Moncalieri 32): ore 21. Whisky Nolle: ore 21 I Somurai.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il dottor Zivago» di David Lean, il film dei 6 Oscar, con G. Chaplin, J. Christie, T. Courtenay, A. Guinness, O. Sharif, R. Steiger, panavision, metrocolor. Spettacoli continuati con inizio 14,40; 18,10; 22.
Astor: «Il principe di Donegal» di Walt Disney, technicolor.
Corso: «La notte dei generali» con Peter O'Toole, Omar Sharif, Tom Courtenay, technic. Vietato anni 18.
Cristallo: «Le streghe» S. Mangano, A. Sordi, A. Girardot, C. Eastwood, Totò, technicolor.

Nord: «L'uomo che viene da Canyon City» tec. R. Wood, F. Sancho.
Nuovo Fortino: «Khartoum» Charlton Heston, L. Olivier, colori.
Orientale: «Bianco, rosso, giallo, rosa» col. Anita Ekberg. Vietato 18.
Palermo: «Alvarez Kelly» tech. scope W. Holden, R. Widmark.
Sociale: «Una questione d'onore» tec. sc. U. Tognazzi, N. Macchiavelli. V. 14
Zenit: «F.B.I. operazione gatto» tech. di W. Disney, con H. Mills.

Cabiria: «West Side Story» George Chakiris, Natalie Wood, tech. scope.
Colosseo: «Quien Sabe?» G. M. Volonté, K. Kinski, col. scope. Viet. 14.
Continentale: «La cassa sbagliata» J. Mills, R. Richardson, M. Caine, P. Sellers, colori.
Flora: «Altissima pressione» con Gianni Morandi, Dino.
Ghiga: «Cacciatori di donne» Mike Spillane, S. Eaton.
Italia: «Detective's Story» techn. sc. P. Newman, J. Leigh. Vietato 14.
Moderno: «Maledetta pistola di Dallas» «Invincibili fratelli Maciste» tec.
Piemonte: «La mia spia di mezzanotte» A. Godfrey, D. Day, R. Taylor, scope, technicolor.
S. Cuore (Nizza 56): «Judith» tec. S. Loren, P. Finch. Apertura ore 15.
S. Carlo: «Non tutti ce l'hanno» Rita Tushingam, R. Brook.
Speciale: «Cover Girls, ragazze di tutti» G. Moll, techn. Viet. 18. Apert. 15.

Splendor: «Pass Worth, uccidete agente Gordon» tec. sc. R. Browne.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alexandra, Ambrosio, Faro, Maffei, Maior, Odeon, Torino, V. Veneto: Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta (abbonamenti all'Enal). Per domani: Teatro Carignano (biglietti 30% all'Enal). Per domenica: Juventus-Spal (biglietti all'Enal).

Il «Premio Gozzano» al torinese Castellotti

Il Premio Internazionale intitolato a Guido Gozzano è stato assegnato al giornalista torinese Cesare Castellotti, per un articolo pubblicato il 3 settembre 1966 su un quotidiano milanese (L'Italia), dal titolo «A Belgirate l'ambiente ideale per cento collegamenti italiani». Il Premio, istituito per solennizzare il cinquantenario della morte del poeta, era stato bandito dalla Pro Belgirate (Novara).

Va in scena l'opera di Strauss

Salome alla Scala

Da qualche anno il musicista tedesco è tornato in voga

Nel ciclo della fortuna di Riccardo Strauss sinfonista e melodrammaturgo è cominciata, sembra, da qualche anno, quella stagione di lento e parziale oblio, che solitamente segue il favore smisurato; smisurato perché le sue opere, d'ogni specie, pur ricche d'arte, recano il gravame d'una qualche esagerazione, d'un'enfasi troppo insistente e compiaciuta. La sua arte risuonò alla fine dell'Ottocento, poi nella *Salome*, 1905, nell'*Elettra*, come una poderosa voce, drammatica, veemente, eccitante. E tale era, ed è. Pur bisognava, e bisogna, notarne un eccesso, quella maniera gonfia, tronfia, «maravigliosa», che caratterizza tante opere non solo dell'età così detta «barocca», i cui limiti nell'arte musicale sono assai incerti, ma anche d'ogni secolo e d'ogni generazione.

Ma non si vuol qui ricominciare la minuziosa critica all'arte di Strauss, bensì annotare qualche momento e qualche pensiero.

Costruttore di melodrammi, quasi ampliati poemi sinfonici, come fu argutamente considerato, è da celebrare potentissimo compositore. Non si vorrebbe tuttavia che la dichiarata e tanto deplorata anti-teatralità che molti teatranti d'oggi elevano davanti agli occhi del pubblico, più di quanto sia giusto, lui ed il pregio dell'opera che prima gli diè fama e fortuna. Ora che di essa si parla pacatamente, e le polemiche, perfino quelle, nel secolo scorso, immancabili sulla «moralità», tacciono, e nei film si vedono ben altre danze senza veli, un punto potrebbe venire ancora discusso: se nell'essenza dell'opera sia un che del «verismo», fiorente quando Strauss scelse e musicò il poema di Oscar Wilde.

La persona della protagonista venne allora osservata in quanto isterica, sadica, eccetera, oltre che primitiva, perfida, eccetera. E, certo, il suo sentire e agire suggerisce queste ed altre diagnosi e qualifiche. Ma, precisamente, e la domanda è necessaria: quanto è erotica e isterica e sadica la musica, diciamo la *musica* di Strauss, non il *libretto*, sì da imporre una del tutto «veristica» rappresentazione delle azioni della protagonista? La risposta è semplice e duplice, e si rifà a concetti generali. Due considerazioni: prima: l'arte, quindi la musica, non è materialistica, sensuale, ma può esprimere, liricizzati, anche sentimenti erotici; seconda: il «verismo», (vocabolo che implica una qualifica, non un giudizio), o si risolve e poetizza nell'opera d'arte, oppure è un aspetto del tutto esteriore, banale e spesso commerciale. Nel caso presente è da riconoscere che il meglio di Strauss sta in una certa poetizzazione, sia del tormento psichico di Salome, sia dell'ambiente, e perciò le crudezze della sua vita e il piacere fisico cui ella anela non repugnano; nel canto della orrenda soddisfazione c'è più smania ed esaltazione che gioia, e però la catastrofe può sembrare, nel lungo arioso, nella catarsi cara allo Strauss dei poemi, quasi una riabilitazione.

La discussione di tali elementi potrebbe esser proseguita, osservando che il verismo della lascivia, della libidine, della foia, quale risulta in più d'una rappresentazione, soverchia talvolta la concezione e l'espressione della protagonista propriamente «straussiana».

Un interessante accenno al grande problema, che nessun operista dovrebbe trascurare, della relazione, per dir in breve, della parola con la musica, si legge nel carteggio di Strauss con Romain Rolland.

L'arte non contemporanea lo infastidiva, neppure la più alta lo interessava. Più volte il Rolland tentò di indurlo a gustare l'ieri e l'oggi. Ammirato illimitatamente il *Dante* e il *Faust* di Liszt, spregiava Händel, «musica formale, monotona, fredda, inglese, danza di elefanti». Ascoltando *Pelléas et Mélisande* di Debussy, borbottava e commentava dopo il primo atto: «continua sempre così? Non c'è altro?... Non c'è niente... non c'è musica... non c'è coerenza... Le frasi musicali mancano, ed anche gli sviluppi»... Rolland accennò alla poesia, alla delicatezza, alle sfumature, proprie della partitura debussyana. Rispose: «Io sono innanzi tutto un musicista. Poiché la musica deve entrare in un'opera, voglio che domini e non sia subordinata ad altra cosa. Non dico che la poesia è inferiore alla musica... Schiller, Goethe, Shakespeare, non han bisogno di musica. Ma la musica non può esser subordinata alla poesia. Seguo l'idea di Wagner. Vedete il *Tristano*? Qui nel *Pelléas* non v'è abbastanza musica, per me. Armonie finissime, effetti orchestrali di buonissimo gusto, ma è niente del tutto. È il dramma di Maeterlinck, senza musica». Così, del tutto ignaro di ciò che a lui stesso avveniva nel fortemente esprimere musicali personaggi e drammi, ripeteva i tradizionali commenti degli insensibili e degli incompetenti.

A. Della Corte

Birgit Nilsson alle prove della danza dei sette veli

La Nilsson senza controfigura nella danza dei sette veli

Lo spettacolo sarà rispettoso della tradizione - Il regista Hartmann spiega la famosa scena del ballo - Una forma di collaborazione con la «Staatsoper» di Monaco

Servizio particolare a Stampa Sera

Milano, venerdì sera.

La Salome di Strauss è destinata a sollevare sempre scalpore. Qualcuno ricorderà certamente l'ultima edizione italiana, quella che Luchino Visconti allestì per il Festival di Spoleto sei anni fa, dove la protagonista entrò in scena, al momento della celebre danza, senza i classici veli, provocando, fra l'altro, le ire di un illustre critico torinese che sentenziò dalle colonne del suo settimanale: «Spogliarello è, e spogliarello deve rimanere!».

Niente di tutto ciò nello spettacolo — rispettosamente tradizionale — che andrà in scena stasera alla Scala di Milano e che inaugura una felice e speriamo duratura forma di collaborazione fra il nostro massimo ente lirico e la «Staatsoper» di Monaco di Baviera. Dirigerà il maestro Borislav Klobucar, un'autorità per quanto riguarda il repertorio straussiano. Scene e costumi sono di Helmut Jurgens: solo un piano per descrivere il palazzo reale, una grande terrazza con pochi elementi sul palcoscenico; una luna immensa, tipo fondali Ottocento, rischiara la notte fonda.

Regista è lo stesso sovrintendente della «Staatsoper», Rudolf Hartmann. E' una vecchia e apprezzata conoscenza del pubblico scaligero, con il quale fece il primo incontro esattamente trent'anni fa, allorché curò l'allestimento de Le nozze di Figaro dirette da De Sabata. Top secret alle prove: il cartello «Proibito l'ingresso» vale per tutti. Ma il regista volentieri acconsente a rilasciare qualche dichiarazione. «Nella "Salome" non è importante soltanto la musica di Strauss — ci dice Hartmann — ma è indispensabile altresì studiare con grande attenzione le condizioni storiche, politiche e religiose della Giudea nel primo secolo dopo Cristo, con Erode monarca-fantoccio, il paese occupato dalle milizie romane, lo scontro fra la vecchia cultura egizia e le nuove influenze occidentali».

Come sarà la famosa scena della danza?

«Salome è una ragazza molto giovane, priva d'esperienza e ricca di sentimento. Il segreto dell'amore — sono sue parole — è più grande del segreto della morte. La sua non è solamente una danza: vi confluiscono passione dei sensi e timore spirituale. Trascurare uno dei due aspetti sarebbe un errore a mio avviso molto grave. Anche per questo, non ricorreremo alla controfigura del soprano, come si usa ancora in molti allestimenti. Salome non è una ballerina di professione, i suoi passi non debbono essere perfetti: altrimenti si corre il pericolo di cadere nell'opulento, nell'estetizzante, nel falso».

Niente controfigura, dunque, per Birgit Nilsson, uno dei maggiori soprani viventi, beniamina della Scala dall'epoca della sua Turandot. Il ruolo di Salome è uno dei suoi cavalli di battaglia: e le enciclopedie musicali lo giudicano il suo risultato migliore, assieme all'Isotta wagneriana. Accanto a lei canteranno Jean Madeira, Brigitte Fassbaender, Ticho Parly, Guenther Noecker, Glora Peterson, Gianfranco Manganotti, Leonardo Monreale. La serata comprende, al termine di Salome, la ripresa del balletto di Mario Pistoni La strada, su soggetto di Fellini e Pinelli, musiche di Nino Rota, protagonisti lo stesso Pistoni, Carla Fracci e Aldo Santambrogio. Dirigerà l'orchestra Armando Gatto.

Giorgio Polacco

QUESTA SERA ALLA TV

LA SCELTA DEI PROGRAMMI SUI DUE CANALI

«Sei personaggi» sul Primo
Operazione Alsos per il Secondo

1 La commedia di Pirandello con la compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani **2** Rievocata l'impresa della spedizione americana nella Germania nazista - «Giochi in famiglia», con Mike Bongiorno

Una scena dei «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello con Romolo Valli ed Elsa Albani in primo piano

Buoni programmi televisivi stasera, con il terzo spettacolo dedicato alla celebrazione del centenario pirandelliano sul Primo Canale ed un'emozionante ricostruzione storica di una delle più importanti operazioni di spionaggio dell'ultimo conflitto mondiale sul Secondo, dove si avrà pure, in appendice, il consueto telequiz a premi del venerdì.

* *

Alle 21, sul Nazionale, va in onda la più celebre e sconcertante delle opere di Pirandello *Sei personaggi in cerca d'autore* nell'interpretazione di una delle migliori formazioni italiane, la compagnia De Lullo, Falk, Valli, Albani. Si tratta di una replica dell'edizione che gli «ex giovani» presentarono trionfalmente a Roma e poi su moltissimi palcoscenici italiani e stranieri nell'autunno 1963, per la regia di Giorgio De Lullo. Di quello spettacolo la Rai-tv fece un'apposita registrazione nel teatro «Unione» di Viterbo, trasformato in studio televisivo che venne a suo tempo trasmessa tra il generale consenso del pubblico e della critica. Non ci dorremo affatto perciò se si tratta di una ripresa fermata dal l'«ampex». Fossero tutte di questo livello le seconde visioni che ci vengono ammannite.

Dello spettacolo che rivedremo stasera si può preannunciare un Romolo Valli che è un Padre umanissimo e commosso, Elsa Albani, la Madre, scavata dalla sofferenza e Rossella Falk, acre e gelida Figliastra; Ferruccio De Ceresa è l'ampolloso capocomico, Carlo Giuffrè un primattore gustosamente d'epoca e Nora Ricci una primattrice di permalosità quasi goldoniana.

Pezzo forte del Secondo per la serie *Documenti di storia e di cronaca* trasmessa alle 21,15 è l'inchiesta *Operazione Alsos*. Questo nome designò il gruppo di tecnici e ufficiali americani che dal 1943 al 1945 indagò sui segreti atomici della Germania nazista e che, successivamente, portò a termine l'operazione di «cattura» degli scienziati tedeschi che oggi svolgono la loro attività negli Stati Uniti.

Ora, dopo vent'anni di distanza, è stato possibile far luce su quello che è uno degli episodi più emozionanti, quanto poco noti della seconda guerra mondiale. Leandro Castellani ha raccolto testimonianze sulle dimensioni dei risultati ottenuti dagli scienziati di Hitler nella costruzione della bomba atomica: quella di Boris Pash, che comandò la missione Alsos (lo stesso che all'epoca di McCarthy mise sotto accusa Julius R. Oppenheimer) e quella di Sam Goudsmith, consulente scientifico della missione.

Ad Amburgo, Castellani ha intervistato l'altro protagonista della storia, il professor Carl Friederic von Weizsäcker, che nel 1939 Einstein aveva indicato dall'America come il candidato più probabile a dirigere il progetto atomico nazista. Era infatti il numero uno degli «atompolessoren», tutti dall'Istituto «Max Planck» di Gottinga, dove anche oggi hanno cattedra, insieme con Walter Gerlach ed Otto Hahn.

Le cineprese hanno anche filmato la sede del prototipo tedesco di reattore atomico. Era stato installato a Haigerloch, un villaggio vicino a Heidelberg, nella cantina che un commerciante aveva ricavato da una grotta naturale. La cantina, in seguito, è stata battezzata con il nome di «cucina del diavolo».

* *

Alle 22,10 *Giochi in famiglia*, il varietà a premi di Mike Bongiorno, presenta l'ultimo confronto che precede le prove eliminatorie tra i gruppi familiari che guidano la classifica generale: i bergamaschi Guglielmi (39 punti), i milanesi Vigevano (37) e i bolognesi Vasetti (18); quali «ex-aequo» sono i fiorentini Fabbri ed i palermitani Burruano con punti 18,5.

d. g.

Programmi della RADIO

VENERDI' 10 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 13: Giornale - 13,15: Giorno per giorno - 13,20: Punto e virgola - 13,30: Carillon - 13,33: Orchestra canta - 14: Regionali - 14,40: Zibaldone italiano - 15: Giornale - 15,10: Zibaldone italiano (II parte) - 15,35: Relax a 45 giri - 15,50: Conversazioni per la Quaresima - 16: «Il segreto di Villa Egizia» - 16,30: Corriere del disco - Musica lirica.

Ore 17: Giornale - La voce dei lavoratori - 17,15: Cantando in jazz - 17,45: Tribuna dei giovani - 18,15: Per voi giovani - 19,20: Livio Livi il duemila - 19,23: Sui mercati - 19,30: Luna Park - 19,53: Una canzone... - 20: Giornale - Applausi a...

Ore 20,20: Concerto sinfonico, diretto da Erihert Esser. Nell'intervallo: Il giro del mondo - 21,45: A. Trovajoli al pianoforte - 22: J. Gleason e la sua orchestra - 22,30: Chiara fontana - 23: Al Parlamento - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 15,30: Giornale - Ciclismo: Giro Tirreno-Adriatico - 15,55: Incontro con Giorgio Strehler - 16: Musica via satellite - 16,30: Notiziario - 16,35: Tre minuti per te - 16,38: Ultimissime.

Ore 17: Buon viaggio - 17,05: Canzoni italiane - 17,30: Notiziario - 17,35: Operette edizione tascabile - Non tutto ma di tutto - 18,25: Sui mercati - 18,30: Notiziario - 18,35: Classe unica - 18,50: Aperitivo in musica - 19,23: Zig-Zag - 19,30: Radiosera - 19,50: Punto e virgola.

Ore 20: Il personaggio, Tina Buazzelli. Un programma di C. Silva. Presenta M. G. Cavagnino - 21: Avventure di grandi libri, a cura di Giuseppe Lazzari - 21,30: Giornale - 21,40: Musica da ballo - 22,30: Giornale.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 18,30: Musica leggera - 18,45: Piccolo pianeta, vita culturale - 19,15: Concerto serale, musiche di Beethoven, Bartok e Ravel - 20,30: Il calcolo infinitesimale, a cura di A. Frajese - 21: Passe-partout. Ritratti in cornice a cura di F. Antonicelli: Francesca Bertini - 21,45: Jazz Anno nuovo - 22: Giornale del Terzo - Sette arti - 22,30: In Italia e all'Estero - Selezione di periodici stranieri - 22,40: Idee e fatti della musica - 22,50: Poesia nel mondo - 23,05: Rivista delle riviste.

Il «meglio» alla Radio

Nel concerto sinfonico che Heribert Esser dirige alle 20,20 sul Nazionale, sono in programma musiche di Schubert, di Schoenberg e di Brahms: tre compositori che, apparentemente diversi nel tempo e nello spirito, trovano tuttavia una ragione di accostamento grazie all'appartenenza ad una medesima civiltà musicale.

Ritorna «Passe-partout» sul Terzo (ore 21): Franco Antonicelli dedica uno dei suoi «ritratti in cornice» a Francesca Bertini, la maggiore artista del cinema muto, per la quale fu coniato il termine «diva».

GLI SPETTACOLI CHE VEDREMO IN TV

«Diamoci del tu» dice la Caselli

La nuova trasmissione dedicata ai giovani - Giorgio Gaber presentatore

Nostro servizio particolare

MILANO, venerdì sera.

In questi giorni il grande studio milanese «Tv-3» si è trasformato in una specie di ritrovo per ragazzini e ragazzine: età massima 20. Li hanno scovati un po' dovunque, persino all'uscita delle scuole, e li hanno invitati a fare da sfondo alla nuova trasmissione di Giorgio Gaber «Diamoci del tu», che si sta registrando con la regia di Romolo Siena e che andrà in onda il 20 marzo sul primo canale, lunedì, subito dopo «Tv-7».

Giorgio Gaber e Caterina Caselli sono i padroni di casa, cantano, ballano, presentano lo spettacolo e danno vita a molti «sketches». Lui con capelli assai più lunghi della sua bionda compagna che indossa invariabilmente un giubbetto di renna, foderato di capra chiara, alti stivaletti e pantaloni aderenti. Il programma — inutile dirlo — è dedicato ai giovanissimi; perciò il pubblico (tutto di ragazzi) sarà tirato in ballo il più possibile per rendere la trasmissione fresca e viva. Persino il balletto non sarà formato da professionisti, ma da giovani frequentatori del Piper e di altri locali simili. Alla prima puntata sotto le telecamere erano alquanto imbarazzati, ma si sono ripresi subito e adesso sono abili come dei professionisti.

Oltre la parte musicale, disimpegnata da ospiti d'onore di riguardo — Sandie Shaw, Antoine, Lucio Dalla, i Birds; The New Vaudeville Band, nuova per l'Italia, i Trappers — ascolteremo molti brani poetici moderni, recitati da alcuni attori. In «tribuna beat» imperverà la Caselli, affiancata da un «matusa» diverso ad ogni puntata (Raffaele Pisu, la Volonghi). Il regista Luciano Salce! che invano tenterà una arringa contro i giovanissimi, perché questi — autorizzati a fargli qualsiasi domanda — avranno la meglio.

Azzeccato il finale, sempre composto da un «cantone» musicale, in cui si cerca di mostrare che la musica «beat» non è spuntata «motu proprio», ma vi si è arrivati attraverso i vari generi, insomma è maturata come sviluppo del «blues», del «folk», persino delle marce.

a. g.

Caterina Caselli

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

16 —: Ciclismo: corsa Tirreno-Adriatico.
17 —: Roma: Corsa Tris di galoppo.
17,30: Telegiornale del pomeriggio.
17,45: Tv dei ragazzi (L'alba del settimo giorno).
18,45: I balletti di Susanna Egri.
19,15: Sapere: «L'uomo e la società».
19,45: Sport - Cronache italiane e parlamentari.
20,30: Telegiornale della sera.
21 —: Sei personaggi in cerca d'autore, di Pirandello.
23,20: Telegiornale della notte.

Secondo Canale

18 —: Sapere: corso di lingua inglese.
19 —: Non è mai troppo tardi (I corso).
21 —: Telegiornale.
21,15: Operazione Alsos, documenti di storia.
22,10: Giochi in famiglia.

TELEVISIONE SVIZZERA. — Ore 19,15: Telegiornale - 19,20: Cappuccetto a pois - 19,50: Una canzone per tutti - 20,20: Telegiornale - 21: Il caso Sandy Carter - 21,50: Controcampo - 22,40: Telegiornale.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE. — Ore 17: Giocagiò - 17,30: Telegiornale - Lotto - 17,45: Tv dei ragazzi - 18,45: Viaggio tra due Europe - 19,15: Sette giorni al Parlamento - 19,40: Tempo dello spirito - 19,55: Sport - Cronache del lavoro - 20,30: Telegiornale - 21: Il Tappabuchi - 22,15: L'Indonesia dopo Sukarno - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 18: Sapere - 19: Non è mai troppo tardi - 21: Telegiornale - 21,15: Il Giornale d'Europa - 22: Pablo Casals - 22,15: Il messicano, telefilm.

OGGI sugli IPPODROMI

La televisione trasmetterà oggi alle 17 sul programma nazionale la cronaca diretta del Premio Quadrifoglio, corsa Tris della settimana. Vi prendono parte 13 cavalli.

Le maggiori preferenze vanno a Diego de Saavedra, in favorevoli condizioni di peso; a Mindella, che sta attraversando un notevole periodo di forma; al qualitativo Beppo Penso, che dovrebbe anche gradire il terreno fangoso. In conseguenza delle piogge, anche le «chances» di Kronen Rost sono notevolmente aumentate; degli altri concorrenti Rock Soir e Twist sembrano in grado di mettersi in luce. Una corsa nel complesso ben congegnata e che le condizioni atmosferiche hanno reso particolarmente difficile per gli scommettitori.

La «Tris» concluderà il programma della riunione romana, che offre anche nelle altre gare motivi di interesse quali la ricomparsa di Daman ed il debutto di alcuni «tre anni» nei premi Porta Salaria e Porta Flaminia: sono cavalli su cui le rispettive scuderie nutrono molte speranze.

Roma (galoppo, ore 14,30)

1. - Premio Porta Maggiore (L. 1.350.000, m. 1400)
1. Reliable (53 A. Vinciai); 2. Daman (57½ M. Andreucci); 3. Clift (53½ S. Parravani).

2. - Premio Ardeatina (L. 750 mila, m. 2000)
1. Teningia (47); 2. Sirpe (55); 3. Fleur de Muguet (53½); 4. Moustache (52½); 5. Camposampiero (53); 6. Marco da Siena (54); 7. Tapri (52½); 8. La Vela (53½); 9. Peace (53); 10. Eghli (54½).

3. - Premio Porta Castello (L. 787.500, m. 1600)
1. Musolina (50½); 2. Doven (50½); 3. Viky (52); 4. Chantilly (45); 5. Brendon (52½); 6. Elek (46); 7. Daminello (54).

4. - Premio Porta Collimontana (L. 800.000, m. 1400)
1. La Rochelle (60½ A. Vinciai); 2. Riviera (57½ C. Panici); 3. Avviso (53 B. Agriforni); 4. Mascaret (53 M. Andreucci); 5. Zdah Girl (53 G. Pucciatti); 6. Piantella (52½ G. Pisa); 7. Mirajano (51½ U. Spinetoli); 8. Araicos (53 C. Colamarco); 9. Tulsa (45½ G. Mangiapia); 10. Talta (45½ S. Venditti); 11. Menes (45½ C. Castaldi).

5. - Premio Porta Salaria (Lire 1.312.500, m. 1700)
1. Tizin'Test (58½ M. Andreucci); 2. Rapallo (58½ G. Pisa); 3. Pinto (56 S. Venditti); 4. Sanpiero da Bastelica (56½ B. Agriforni); 5. Castel Nove) (56 A. Di Nardo); 6. Golden Flax (56 S. Parravani).

6. - Premio Porta Flaminia (L. 1.312.500, m. 1800)
1. Sucbet (51½ C. Fancera); 2. Persia (53½ G. Pisa); 3. Urundi (51 A. Colella); 4. Bonhill (50 G. Pucciatti); 5. Camail (43½ C. Mariotelli); 6. Posillipo (44½ S. Marfoli).

7. - Premio Quadrifoglio (Lire 2.500.000, m. 1800), Corsa Tris
1. Raffaello (56½ G. Pisa); 2. Twist (54 C. Panici); 3. Mindella (53½ M. Andreucci); 4. Kheir Eddin (53 B. Agriforni); 5. Piossasco (51½ A. Di Nardo); 6. Beppo Penso (50 C. De Monte); 7. Rock Soir (49½ M. Mattei); 8. Diego de Saavedra (49 C. Forte); 9. Andreas (47 C. Castaldi); 10. Kronenrost (48 F. Saggiomo); 11. Dynty Boy (46 S. Venditti); 12. Luna Park (42½ T. De Sanctis); 13. Gioventina (42 S. Marfoli).

I favoriti: 1. Daman-Clift; 2. La Vela-Sirpe; 3. Brendon-Daminello; 4. La Rochelle-Piantella; 5. Sanpiero da Bastelica-Tizin' Test; 6. Posillipo-Urundi; 7. (Corsa Tris): Diego de Saavedra-Mindella-Beppo Penso.

La RICETTA del GIORNO

Patate... Patate...

Sono inesauribili le presentazioni delle patate e sempre si ottiene un gustoso risultato. Provate questi modi meno consueti di cucinarle e certamente li adotterete: tagliate delle belle patate gialle a fette alte mezzo centimetro, fatele friggere in olio ritirandole prima che facciano una crosta dura; mettete tutte le fette su di una carta assorbente avendo calcolato per ogni commensale quattro o sei fette a seconda della grossezza. Ritagliate dischi di mozzarella o di fontina dello stesso spessore e dimensione delle fette e componete mettendo tra due fette di patate una fetta di formaggio; infilate nel mezzo, per trattenere la sovrapposizione, uno stecchino da denti; impanate nell'uovo e nel pane grattato e fate friggere fino a che saranno dorate. Aggiustate sul piatto di portata e se vi piace su ciascun pezzo potrete mettere una piccola nocciola di burro impastata con pasta di acciughe.

Altro modo per usare le patate è di fare una purè densa, aggiungere un uovo o due a seconda della quantità e mescolare con pezzetti di sedano cotto al burro e parmigiano. Quando il composto è freddo formate delle crocchette, passatele nella farina bianca e friggete in molto olio bollente. La delicatezza del profumo di sedano darà un aroma nuovo alle crocchette note a tutti.

In tutte le vallate dell'arco alpino

Con le ultime copiose nevicate piste aperte sino a primavera

Il maltempo ha favorito gli sciatori - La pioggia si è trasformata in neve alle quote più elevate - Le strade sono transitabili ovunque - Oltre i 1700 metri si consigliano le catene

Il maltempo che dura ormai da qualche giorno non accenna a mutare. In tutte le vallate dell'arco alpino occidentale ha piovuto, ma le precipitazioni si sono trasformate a quote più elevate in copiose nevicate. Per gli sciatori il vantaggio è indiscutibile, se si considera che le nevicate piuttosto modeste di tutto l'inverno non avevano permesso la formazione di uno strato di fondo sufficiente a garantire la pratica dello sci anche per le prossime settimane di primavera.

Le strade di fondo valle sono facilmente transitabili grazie alla pioggia che le ha ripulite alla perfezione. A quote superiori ai 1700-1800 metri la neve ha aderito all'asfalto, anche per l'irrigidimento della temperatura nell'ultima nottata, ma dappertutto sono in funzione gli spazzaneve per mantenere libera la sede stradale.

Bisogna fare molta attenzione sulle piste e non allontanarsi dai tracciati perfettamente battuti. La pioggia caduta all'inizio della settimana, e poi la neve più recente, hanno reso praticamente impossibile lo sci fuori pista. Ai margini di un tracciato ben battuto, lo sci può sprofondare inaspettatamente, e si rischiano incidenti anche a velocità molto modeste.

Aosta, venerdì sera.
In Valle d'Aosta continua il maltempo: piove sulla bassa valle e nevica oltre i duemila metri di altitudine. L'altezza della neve ad Ayas e Champoluc è di 30 centimetri, al Breuil di 1 metro, a Cogne di 50 centimetri, a Courmayeur di 10, a Gressoney di 20, a La Thuile di 30, sulle piste di Pila di mezzo metro e a Valtournanche di 30 centimetri. Tutte le strade sono transitabili senza catene. La neve è sciabile. Le piste sono in perfette condizioni a Courmayeur ed a Cervinia.

La colonnina di mercurio segna valori attorno allo zero. Ad Aosta nella tarda mattinata il termometro segnava 10°, a Courmayeur 5°, al Breuil —2°, al Rifugio Torino —7°.

Sestriere, venerdì sera.
Questa abbondante nevicata di marzo ha coperto completamente tutte le piste dei monti Fraiteve, Sises, Alpette e Banchetta. La neve è prettamente invernale ed è in eccellenti condizioni di sciabilità. Una fitta nebbia ostacola per ora la visibilità sui campi di sci, rendendo difficile agli appassionati dello sport bianco l'effettuare forti velocità.

La precipitazione nevosa è continuata per tutta la mattinata e il manto di neve fresca è già di circa quaranta centimetri. Malgrado il brutto tempo molti turisti sono rimasti al Sestriere.

Per raggiungere il Colle sono necessarie le catene. Il termometro segnava alle ore sette, 2 gradi sotto lo zero. Gli spazzaneve continuano a tener le strade sgombre.

Sauze d'Oulx, venerdì sera.
La neve è caduta a Sauze fino in paese, ridando alla stazione il suo tipico aspetto invernale. Lo strato nevoso sulle diverse piste continua ad aumentare poiché la nevicata non accenna a diminuire d'intensità.

I mezzi meccanici di battitura sono all'opera su tutte le piste, e i tracciati sono percorsi inoltre dai numerosi turisti stranieri che affollano la stazione durante la settimana. Per il fine-settimana sono quindi assicurate piste in perfette condizioni.

Limone, venerdì sera.
Nelle vallate cuneesi la pioggia cade ininterrottamente da tre giorni. Fortunatamente a Limone sulle piste di sci la pioggia si è trasformata in neve migliorando notevolmente le condizioni dei diversi tracciati. Sui tre complessi di impianti, il Cros, il Sole e i Tre Amis, sono all'opera i battitori e gli alpini per sistemare, man mano che cade la neve, i diversi tracciati.

L'affluenza di sciatori dai centri della riviera italiana e francese è eccezionale e si prevede per il week-end il tutto esaurito, negli alberghi e nei numerosi condomini.

Bardonecchia, venerdì sera.
La neve è caduta abbondantemente su tutte le piste di Bardonecchia. In paese piove e la temperatura non è particolarmente rigida. Sui tre complessi di impianti verrà assicurata la battitura delle piste per le giornate di sabato e domenica durante le quali è previsto un afflusso di sciatori superiore al normale.

La discesa del Teodulo verso Plan Maison, dov'è tracciata l'autostrada della neve, vista dalla maestosa cresta del Fürggen che è ora raggiunta da uno skilift svizzero

Il medico della famiglia

Che cosa mangerà la popolazione del mondo? - Sciacquatevi la bocca prima dei pasti - Il riposo - Carne di maiale - Nessun effetto negativo - Aspirina

Gli abitanti della terra sono quasi tre miliardi e mezzo. E si calcola che nei prossimi 35 anni questa cifra sarà raddoppiata. Guerre, malattie e pestilenze hanno «stabilizzato» per secoli la popolazione mondiale: questi spettri non sono completamente scomparsi, ma fanno meno vittime che in passato.

Oggi le nazioni più progredite cercano di assicurare l'avvenire dei propri discendenti. Ma i due terzi della popolazione mondiale vivono in paesi poverissimi, dove la natalità è impressionante e la mortalità, grazie anche agli aiuti sanitari internazionali, in continua diminuzione. In altre parole: una natalità da Medioevo, una mortalità da 20° secolo.

Nel 1960 l'Egitto ha varato la costruzione della diga di Assuan per rendere irrigui territori ora aridi e quindi sfamare la sua popolazione. Ma nel 1972, ad opera ultimata, questa popolazione sarà aumentata di 13 milioni di individui: e la diga non sarà in grado di risolvere il problema per cui è stata creata.

La soluzione potrà venire dalla scienza, che, tra l'altro, sta già studiando sistemi per ricavare cibi dal mare e da sostanze sinora considerate non adatte all'impiego alimentare.

* *

Il signor Cirillo V. domanda:

«E' vero che bisognerebbe sciacquare la bocca prima di ogni pasto?».

Proprio così, per espellere quelle impurità infette — sotto forma di pulviscolo, ecc. — si insinuano tra i denti, e nel cavo orale in genere, durante la giornata. L'osservanza di questa norma era stata ampiamente propagandata, alcuni anni fa, durante una campagna per la prevenzione della tubercolosi.

* *

Una lettrice ci scrive:

«*Mio marito è affetto da una forma non grave di tubercolosi polmonare. Oltre le cure mediche, il tisiologo ha raccomandato molto riposo. Non le pare eccessivo?*».

No. Anche se la forma tubercolare è leggera, riposo e serenità hanno grande importanza nel processo di guarigione.

* *

Il signor Angelo B. domanda:

«*E' vero che la carne di maiale dovrebbe essere mangiata soltanto in certi mesi dell'anno?*».

Non ci sono mesi particolarmente indicati per mangiare carne di maiale, purché questa sia conservata in frigorifero e poi cotta bene.

* *

Il signor Caro L. domanda:

«*Quali sono gli effetti negativi procurati dalla vitamina B 12?*».

Non ci risulta che la vitamina B 12 produca effetti negativi.

* *

La signora Giovanna V. ci scrive:

«*Prendo circa 10 compresse di aspirina al giorno per alleviare certi dolori articolari. Vorrei sapere se ne risentirò nella vecchiaia*».

No. L'aspirina può avere effetto irritante sulle pareti dello stomaco ma non produce altri danni. Tenga però presente che queste compresse offrono solo un sollievo temporaneo e non risolvono il problema. Sarà perciò bene che Lei ricorra al medico per una cura più efficace.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

L'OROSCOPO DI DOMANI

ARIETE (21 marzo-20 aprile)
Affari: mettetevi al lavoro presto e riuscirete ad ottenere risultati soddisfacenti. Gl'influssi lunari sono assai stimolanti. Agite. *Sentimenti*: sono in primo piano e urgenti le questioni domestiche. Trovate il tempo per sistemarle. *Salute*: lievi miglioramenti generali. Concedetevi più riposo.

TORO (21 aprile - 21 maggio)
Affari: sarà vantaggiosi tramite conoscenze che diffondono notizie sulla vostra abilità e consistenza patrimoniale. Aperti nuovi orizzonti. *Sentimenti*: la ripresa di relazioni con gente che risiede all'estero facilita certi contatti. *Salute*: esiste anche un reumatismo intestinale. Curatelo. Evitate le bevande alcoliche.

GEMELLI (22 magg.-21 giu.)
Affari: facilitati da Mercurio, in ottimo aspetto, che agevola gli scambi commerciali, i viaggi, le comunicazioni, la corrispondenza. *Sentimenti*: andate adagio nelle confidenze e nello stringere nuove amicizie. Per il cuore dubbi. *Salute*: riducete le ore di lavoro, è l'unico rimedio efficace.

CANCRO (22 giugno-23 luglio)
Affari: forse è necessario un viaggio per chiarire alcuni punti prima di firmare un contratto. Preparazione. I progetti per l'avvenire. *Sentimenti*: un contrasto con la persona amata va affievolendosi. Prima del 15 tutto appianato. *Salute*: è ancora oscillante. Seguite le prescri-

LEONE (23 luglio - 23 agosto)
Affari: le vibrazioni della Luna nuova possono suggerire il modo per far fronte a taluni impegni finanziari. Aiuti da parenti. *Sentimenti*: l'accordo dei Luminari incide positivamente anche sulle relazioni domestiche. Gioia. *Salute*: non esponete il cuore ad eccessi di fatica o di emozioni.

VERGINE (24 agosto-23 sett.)
Affari: quelli trattati in società hanno maggiore probabilità di successo. Una crisi di nervi potrebbe compromettere tutto. *Sentimenti*: si avvicina il momento di una grande giornata per l'amore con epilogo matrimoniale. *Salute*: conservatela osservando strettamente un'alimentazione adatta.

BILANCIA (24 sett. - 23 ott.)
Affari: conviene seguire oggi l'andamento solito evitando innovazioni. Belle prospettive per le attività artistiche. Progressi. *Sentimenti*: due aspetti di Venere armonici sono propizi per consolidare i vincoli affettivi. *Salute*: prudenza nell'uso di sonniferi o sedativi in genere.

SCORPIONE (24 ott.-22 nov.)
Affari: le tendenze planetarie agevolano anche gli studi scientifici e le ricerche biologiche. Soddisfazioni materiali. *Sentimenti*: la serata col contatto Venere-Plutone è per le passioni travolgenti e frenetiche. *Salute*: le vie respiratorie non sono ancora fuori pericolo.

SAGITTARIO (23 nov.-21 dic.)
Affari: nel pomeriggio Giove forma un bel trigono con la Luna. E' una configurazione di fortuna che assicura il pieno successo. *Sentimenti*: anche nel campo dell'amore le stelle promettono sogni dorati. Lieto passo in vista. *Salute*: crampi al plesso solare. Fegato in crisi. State a regime.

CAPRICORNO (22 dic.-21 gen.)
Affari: nel dubbio di orientarvi in un senso piuttosto che nell'altro, chiedete il parere di esperti in materia. Non precipitate. *Sentimenti*: non concedete prestiti agli amici. Con la persona amata molta reciproca comprensione. *Salute*: diffusi gli attacchi di appendicite cronici rapidamente.

ACQUARIO (22 genn.-18 febb.)
Affari: nel settore professionale si profila la necessità di effettuare qualche cambiamento. Fate le cose con la massima calma. *Sentimenti*: uomini e donne esercitano una potente attrazione sul sesso opposto. Incontri felici. *Salute*: la stagione è per le cure depurative a base di erbe.

PESCI (19 febbraio-20 marzo)
Affari: un congiunto vi sarà di molto vantaggio. Occupatevi seriamente degli obblighi professionali. Meditare prima di decidere. *Sentimenti*: ricorrono accolte le parole del filosofo: l'uomo è fatto di carne, spirito e sogni. *Salute*: i cibi digeriti provocano disturbi infiammatori minori.

Interessante iniziativa realizzata a Cervinia

Dal Teodulo a Plan Maison con l'«autostrada della neve»

E' un tracciato a due corsie larghe oltre 40 metri, diviso da uno spartitraffico di 5 metri - Un'apposita segnaletica in quattro lingue - Dovrebbe servire a ridurre le possibilità di incidenti

Nostro servizio particolare

Breuil, venerdì sera.
A Cervinia, sul classico percorso Plateau Rosa-Plan Maison, è stata attuata una singolare iniziativa, è cioè una vera autostrada della neve, costituita da una pista a corsie. Tale iniziativa, annunciata a Sestriere nello scorso gennaio nella relazione sul tema «Disciplina delle piste» in occasione del 4° Congresso nazionale delle stazioni invernali italiane, ha come scopo principale quello di ridurre le possibilità di incidenti fra gli sciatori.

La pista a corsie offre la possibilità di immettere sugli stessi tracciati, appositamente battuti e preparati, sciatori delle capacità tecniche affini. E' risaputo infatti come sciatori veloci, anche se tecnicamente molto abili, si trovano in notevole disagio sui percorsi frequentati da sciatori poco abili soggetti a spostamenti incerti, imprevedibili e spesso non controllati.

La pista di Cervinia interessa per ora solo il tratto Colle del Teodulo-capanna Bontadini: dispone, attualmente, di due corsie larghe oltre 40 metri divise da uno spartitraffico di 5 metri in mezzo al centro del quale è sistemata una fune colorata poggiante su paline segnalate nonché una serie di bandierine colorate. All'imbocco delle corsie è sistemata un'apposita segnaletica in quattro lingue con frecce indicanti le categorie destinate ad ogni singola corsia. Lungo il percorso dell'«Autostrada della neve» sono predisposti varchi per il passaggio da una corsia all'altra. Quanto prima l'esperimento verrà esteso su tutto il percorso della pista normale n. 8 sino a Plan Maison.

Cervinia che fu sin dal 1959 la prima stazione invernale nella quale venne applicata una palinatura a colori differenziati specificanti le difficoltà delle singole piste (sistema oggi diffuso in tutto il mondo) si trova quindi all'avanguardia anche in questo settore organizzativo.

La iniziativa è indubbiamente destinata ad estendersi, evidentemente con gli opportuni adattamenti località per località, coll'aumentare del numero degli sciatori e del loro livello tecnico specie sulle piste più frequentate. E' inevitabile che i problemi presentatisi per una disciplina lungo le strade diventino attuali ora lungo le piste.

Se necessita una disciplina lungo le strade a maggior ragione questa necessità si fa oggi sentire per le piste. Sulle strade, molto più omogenee per fondo, pendenza, caratteristiche generali, circolano vetture guidate da persone che hanno conseguito una patente, dotate di freni, sottoposte a periodici controlli, con norme ben precisate e controllate nella loro applicazione. Su certe piste della valle vi si svolgono invece, senza alcuna regola, circolano sciatori più eterogenei per capacità tecnica, esperienza, prudenza, non legati ad alcuna norma o controllo. E' inevitabile perciò che un tale stato di cose sia fonte di incidenti poiché rilevante è sempre il numero di quelli che non posseggono il completo controllo degli sci.

Giuseppe Lamberti

I campionati juniores

Rassegna di giovani sulle piste di Limone

DAL NOSTRO INVIATO

LIMONE, venerdì sera.
I campionati juniores di sci subiscono oggi una battuta d'arresto. Nessuna gara in programma, ma soltanto l'allenamento controllato sulla pista della discesa libera, un tracciato velocissimo che scende dalla cima degli impianti del «Sole» fino quasi all'abitato di Limone. C'è tempo per allenarsi e per fare un primo bilancio delle due gare, trarre le proprie conclusioni e vedere se è il caso di rischiare il tutto per tutto nell'ultima prova che si disputerà domani.

Finora c'è stata qualche conferma, ma soprattutto sono venuti alla ribalta nomi se non proprio nuovi, almeno non di primo piano. Stefani ha vinto con sicurezza lo slalom speciale, dopo che l'altro azzurro Berthod, si era giocato un successo quasi sicuro scendendo troppo lentamente nella seconda «manche». Ieri Stefani. Anzi e parecchi dei juniores della squadra nazionale hanno saltato porte, o perlomeno sono finiti ben indietro in classifica lasciando posto alle rivelazioni dei campionati.

Helmut Schmalz, cugino del più noto Eberhard, ha vinto il gigante, giungendo al primo successo dell'anno dopo una serie di gare disputate sempre in crescendo. Helmut era rimasto escluso dalla squadra nazionale su consiglio dei medici: nel breve volgere di sei mesi, nell'estate scorsa, era cresciuto di quasi venti centimetri, e il suo equilibrio fisico ne era rimasto scosso. Per tutto l'inverno giunsetica e sci, nei momenti liberi dallo studio presso l'istituto professionale di scultura di Ortisei, con un risultato finale eccezionale.

Anton Ensl viene da Predazzo. Ha cominciato a sciare da pochi anni e insieme al fratello Siegfried si è messo in luce nella passata stagione.

g. v.

E' tornato a Dio
Luigi Roccati
Pittore
Lo annunciano la moglie Marianna, i figli Cesare, Mario con la moglie Tatiana e la piccola Daniela, la sorella Camilla, cognati, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 11 corr. ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Principe Amedeo 19 A.
— Chieri, 9 marzo 1967.

Il contitolare Giuseppe Piovano e famiglia partecipano al dolore della famiglia per la dipartita del socio
Luigi Roccati
— Chieri, 9 marzo 1967.

Il Rotary Club Torino-Est con grande dolore partecipa la scomparsa del pittore
Luigi Roccati
socio fin dalla fondazione.
— Torino, 9 marzo 1967.

Partecipano con profondo cordoglio al dolore dei famigliari per la scomparsa dell'indimenticabile
Luigi Roccati
gli amici:
Secondo Casella e famiglia
Luigi Trivero e famiglia
Giovanni Tosso e famiglia
Dino e Maura Querà
prof. Giovanni Guastavigna
Giovanni Tinelli e signora
Guglielmo Cavallé
Alberto Gramegna
Eugenio Cannone.
— Chieri, 9 marzo 1967.

La famiglia Bartolomeo Mosnilpo e figli Angelo, Giuseppe, Maria e Roberto partecipano al dolore della famiglia Roccati per la perdita del caro amico
Luigi Roccati
— Chieri, 9 marzo 1967.

Preside, Professori, Personale di Segreteria e Subalterni del Liceo Sogre partecipano al dolore del Segretario Economo Rag. Mario Roccati per la perdita del padre
Luigi Roccati
Pittore
— Torino, 10 marzo 1967.

Antonio e Tilde Bertone con Daniela e Paola piangono commossi la perdita dell'amico Pittore
Luigi Roccati
— Torino, 9 marzo 1967.

Benedetto ed Ida Fiore e figlie partecipano col cuore straziato al gran dolore della Famiglia per il trapasso del caro, indimenticabile Amico
Luigi Roccati
— Torino, 10 marzo 1967.

Cristianamente come visse è tornata a Dio l'anima buona di
Paola Viglioccо vedova Ponzetti
Ne danno il doloroso annunzio i figli Maria, dott. Agostino con la moglie Francesca Farina ed il piccolo Clemente, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Caluso sabato ore 15,30.
— Caluso, 9 marzo 1967.

Gina, Giuseppe, Gabriele Farina partecipano al grande dolore di Agostino e di Francesca.
— Torino, 9 marzo 1967.

La Direzione e il Personale tutto della Sede INAIL di Aosta partecipano commossi al grave lutto del Dirigente Medico Dott. Agostino Ponzetti per la perdita della Mamma
Paola Viglioccо vedova Ponzetti
— Aosta, 10 marzo 1967.

La Direzione Compartimentale per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) partecipa al profondo dolore del dottor Agostino Ponzetti per la scomparsa della Madre sig.ra
Paola Viglioccо vedova Ponzetti
avvenuta in Caluso il 9 marzo 1967.
— Torino, 9 marzo 1967.

I Dirigenti Amministrativi, Medici e Legali dell'INAIL del Piemonte e della Valle d'Aosta si associano al dolore del collega ed amico dott. Agostino Ponzetti per la scomparsa della Mamma sig.ra
Paola Viglioccо vedova Ponzetti
— Torino, 9 marzo 1967.

Cristianamente è mancata
Catterina Bogiatto n. Morsaniga
anni 75
La piangono il marito Mario, i figli Clotilde, Angelo, Giuseppe con la moglie Irene Giuliano e figlia Renza, Antonio con la moglie Albina Copello e bimbi Valerio e Bruno, Maria col marito Giusto Gazza, e parenti tutti. I funerali venerdì 10 corr. ore 16 da via S. Francesco d'Assisi 33.
— Nichelino, 9 marzo 1967.

Il Sindaco, la Giunta Municipale, il Consiglio Comunale ed il Personale Dipendente del Comune di Nichelino partecipano al dolore dell'assessore sig. Giuseppe Bogiatto per la scomparsa della Mamma, signora
Catterina Morsaniga in Bogiatto
— Nichelino, 9 marzo 1967.

La famiglia Mario Veglio si associa commossa al lutto dell'amico Emilio Miroglio per la perdita della cara madre
Angela Miroglio
— Torino, 9 marzo 1967.

La famiglia Armando Veglio partecipa al lutto dell'amico Emilio Miroglio per la perdita della madre
Angela Miroglio
— Torino, 9 marzo 1967.

Impiegati e Operai della Ditta Oslami prendono parte al dolore del contitolare sig. Emilio Miroglio per la scomparsa della madre, signora
Angela Miroglio
— Torino, 9 marzo 1967.

Cristianamente è mancato
Giuseppe Pautasso
Anziano FIAT
Addolorate lo annunciano: le figlie Anna; Renata col marito Ivo Bonara, gli adorati nipotini Paolo e Roberto e parenti tutti. Funerali sabato alle ore 14,30 partendo da corso Rosselli 105/4.
— Torino, 9 marzo 1967.

E' cristianamente mancata ai suoi cari
Clementina Barollo ved. Maragno
Ne danno il triste annuncio: figli, nuore, generi, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Gianat 8.
— Torino, 10 marzo 1967.

Cristianamente è mancato
Giovanni Cola
Ne danno il triste annuncio moglie, figli Luigi Lucia, nuora, genero, cognate, nipoti, cugini. Un ringraziamento alla dott. Rosalba Schiavine. Funerali sabato 11 ore 9 via Susalena 23.
— Torino, 9 marzo 1967.

1962 — 1967
Nel 5° anniversario della scomparsa del
Cav. Paolo Mariotti
moglie e figli Lo ricordano e quanti Lo conobbero.
— Forno Canavese, 10 marzo 1967.

1962 — 1967
La S.F.E.R.A.M. nel 5° anniversario della perdita del signor
Cav. Paolo Mariotti
rivolge un commosso pensiero alla Sua memoria.
— Forno Canavese, 10 marzo 1967.

Nel secondo anniversario della scomparsa del
Notaio Pietro Ferreri
la famiglia ne rinnova la memoria con rimpianto ed affetto. S. Messa 14 marzo ore 8,30 a Chivasso - Parrocchia ore 9 a Torino - Santa Teresina.
— Chivasso, 9 marzo 1967.

Continua a pagina 13

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nel mondo del calcio si accende un'aspra polemica

Che succederà martedì al Consiglio federale?

Mandelli ribadirà le sue critiche al presidente Pasquale - Difficile anticipare le posizioni dei vari dirigenti

La polemica Pasquale-Mandelli (due degli uomini che occupano posti al vertice nella piramide della Federazione Calcio) ha assunto toni di asprezza inconsueta per l'ambiente dirigenziale del foot-ball italiano, un ambiente abituato da anni ad accettare tutte le imposizioni fatte dal «presidentissimo» ed improvvisamente svegliatosi dal torpore con Mandelli che ha detto pubblicamente e decisamente un enne recisa. No alle decisioni prese personalmente dal capo, no alle dichiarazioni fatte alla stampa, no alla nomina di Herrera alla guida della nazionale senza la preventiva discussione in Consiglio federale, no al blocco dei trasferimenti, ed infine no alla richiesta dimissioni. «Martedì riferirò al Consiglio le ragioni di questa mia opposizione — ha ripetuto ancora stamane Mandelli — e sono ragioni di fondo, ragioni per cui bisognerà che ogni argomento interessante il calcio venga discusso in seno al Consiglio che prenderà poi liberamente le sue decisioni».

La polemica piuttosto accesa, avrà un seguito al Consiglio federale, che si riunirà martedì a Roma. Mandelli andrà a ripeterà al dott. Pasquale tutte le sue precise e documentate accuse. Come reagirà il presidente? E che cosa diranno i vari consiglieri, che saranno appunto chiamati a votare su argomenti così delicati ed importanti? Mandelli non avrà agito d'impulso, forse avrà già alcuni seguaci, che lo affiancheranno in questa «guerra», che ha origini profonde. Pasquale è un abile dialettico e cercherà di ridurre la portata del contrasti, cercando anche un compromesso sulla vertenza. Ma non è detto che le intenzioni del presidente possano tradursi in realtà. Da molte parti abbiamo udito critiche alla conduzione della Federcalcio, e bisognerà che i responsabili sappiano approfittare della discussione di martedì per chiarire la situazione. Certi consiglieri «di opposizione» dovrebbero uscire dall'anonimato e dire, con Mandelli, il loro «no» a Pasquale.

Se questo succederà veramente, martedì a Roma la Federazione Calcio potrebbe tornare sulla buona strada. Diversamente la caduta sarà costante e forse definitiva. I provvedimenti annunciati (legge durissima per la disciplina sui campi, blocco dei trasferimenti, proroga del veto all'importazione degli stranieri, nomina dei tecnici azzurri senza discussione, modifiche improvvise delle norme sul tesseramento) indicano una situazione difficilmente sostenibile. Che cosa succederà martedì a Roma?

Giulio Accatino

Chiuso il «caso» Pianelli-Rocco

L'annunciato colloquio chiarificatore fra il comm. Pianelli e Rocco ha avuto luogo ieri e il «caso» può considerarsi chiuso. Fra i due esponenti granata è stato chiarito ogni equivoco, e al trainer è stata riconfermata la fiducia e la responsabilità della squadra sino al 30 giugno. Il «commissario» granata ha ribadito che non vi era nessun bisogno di rinnovare la fiducia a Rocco in quanto questa non era mai venuta meno. E il tecnico, da parte sua, ha spiegato che dalla Società voleva semplicemente una smentita relativa alle «voci» sulla venuta di Fabbri che turbavano la sua attività.

Il presidente della Federcalcio, Pasquale (al telefono), con Valcareggi ed Helenio Herrera

Corso «perdonato»: domenica giocherà

Milano, venerdì sera.

La vacanza ingiustificata concessasi ieri non costerà a Mario Corso il posto in prima squadra per la partita che l'Inter giocherà contro il Torino. L'attaccante nerazzurro stamane si è presentato al villaggio sportivo di Appiano Gentile ed ha regolarmente ripreso gli allenamenti con i compagni. Domenica scenderà in campo al fianco dei seguenti compagni: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Jair, Domenghini, Cappellini e Suarez.

L'allenatore Helenio Herrera ha ammonito i suoi giocatori sull'importanza della gara contro i granata di Nereo Rocco, affermando: «Da quando sono venuto in Italia, non ho mai perduto contro il Torino. Sappiate che tengo moltissimo a conservare questa imbattibilità che dura ormai da sette anni. Non prendete sottogamba la squadra granata. L'attacco del Torino è molto forte e la partita sarà difficilissima. Non distraetevi e ricordate che bisogna vincere a tutti i costi».

E' stata pertanto confermata l'assenza di Mazzola, il quale è rimasto in cura ad Abano Terme, come voleva il medico sociale dott. Quarenghi. Come si ricorderà l'attaccante interista lamenta un duro colpo alla caviglia destra e rientrerà in sede soltanto il prossimo lunedì. In mediana Bicicli sostituirà sicuramente Bedin, il quale ieri ha accusato nuovamente dolori alle gambe. Il trainer interista pertanto non ha voluto rischiare e ha deciso a favore di Bicicli.

DALL'ACCUSA DI PROFESSIONISMO

Assolto il nostro basket

Le accuse di professionismo mosse al basket italiano (oltre che a quello spagnolo e francese) dal presidente del CIO, Brundage, e la ventilata possibilità di una esclusione della squadra azzurra dai prossimi Giochi olimpici di Città di Messico sono state criticate e ribattute non solo dai dirigenti della Federazione italiana, ma anche da mister Jones, segretario generale della Federazione internazionale, nel corso dell'attesa conferenza stampa svoltasi ieri a Milano.

«Se i cestisti italiani fossero esclusi dalle prossime Olimpiadi — ha dichiarato Jones — lo stesso metterei sotto accusa il basket dei Paesi dell'Est, dell'Ovest, di tutte le altre nazioni del mondo che sono esattamente sullo stesso piano dell'Italia, e a Città di Messico sarebbe assente del tutto la pallacanestro».

Migliore difesa la pallacanestro italiana non avrebbe potuto trovare. Il basket, che ha avuto dalla presenza dei campioni stranieri un clamoroso rilancio di popolarità, non ha valicato i confini del dilettantismo più di quanto non succeda in altri paesi e in altri sport, tenendo ben presenti che le condizioni in cui era nato il dilettantismo decoubertiniano sono scomparse da tempo.

E ci sembra che la migliore smentita alle accuse di professionismo mosse da Avery Brundage, si possa avere nel fatto che ai campionati del mondo del prossimo giugno a Montevideo l'Italia parteciperà con una squadra «sperimentale», di giovani, perché la maggioranza dei nostri «professionisti» è impegnata in quel periodo con il proprio lavoro o con lo studio.

E' successo (ma in allenamento)

Clay al tappeto

Anche Cassius Clay va al tappeto. Lo ha messo k.o. il suo sparring-partner durante un allenamento in vista del «match» con Zora Folley (Telefoto a «Stampa Sera»)

TOMASONI-CANE' PER IL TITOLO DEI PESI MASSIMI

Scontro di colossi sul ring di Torino

Il «match» avrà luogo il 29 marzo - Lopopolo «riabilitato»: conserva il titolo mondiale dei welters - Deve però impegnarsi a incontrare Napoles

E' finita la «doccia scozzese» per Lopopolo? C'è veramente da domandarselo, dopo i colpi di scena a ripetizione che hanno interessato il titolo di campione del mondo dei welters junior appartenente al pugile milanese. Si è cominciato, due giorni fa, con la decisione del World Boxing Council, che ha detronizzato Lopopolo «reo» di non aver difeso il titolo contro il messicano José Napoles entro i termini stabiliti. Si è continuato con la presa di posizione della W.B.A. — l'organismo americano che praticamente si contrappone al W.B.C. — che si è dichiarata disposta a conservare a Lopopolo la sua fiducia, pur che il pugile italiano si impegnasse a difendere il titolo contro il tedesco Quatuor.

Lopopolo dunque si trovava tra due fuochi e rischiava di perdere il titolo a tavolino in ogni caso. Fortunatamente lo hanno salvato l'abile opera mediatrice del segretario dell'European Boxing Union, Piero Pini, e le garanzie offerte dall'organizzatore romano Tommasi, circa la possibilità di allestire a Roma il confronto Lopopolo-Napoles.

Grazie a quanti interventi il W.B.C. ha fatto marcia indietro e proprio ieri il segretario del Consiglio mondiale del pugilato ha inviato a Piero Pini un cablogramma rassicurante. Lopopolo, in sostanza, è autorizzato a giocarsi volontariamente il titolo il 18 aprile a Tokio contro il giapponese Paul Fuji, purché il vincitore del combattimento si impegni ad incontrare José Napoles entro il termine massimo del 15 maggio. A tutela di questo impegno, entrambi i pugili dovranno far avere al W.B.C., tramite Piero Pini, una cauzione di 15.000 dollari (circa nove milioni di lire) ed una copia del contratto firmato.

Le difficoltà per Lopopolo insomma, possono venire soltanto dal Giappone. Non è detto infatti che Paul Fuji sia disposto a tirar fuori quindicimila dollari, per impegnarsi all'eventuale incontro con Napoles, tanto più che la boxe giapponese cerca in genere di non inimicarsi la W.B.A. Si attende dunque il rientro da Tokio di Steve Klaus, manager di Lopopolo, per sapere se le trattative con Fuji saranno andate a buon fine, secondo i voleri del W.B.C.

In ogni caso il titolo mondiale dei welters junior continuerà a suscitare polemiche. Ventotto giorni di distanza tra il match di Tokio e quello con Napoles sono infatti troppo pochi, ed il W.B.C. non aspetta altro che qualche nuovo «capriccio» di Lopopolo o di Fuji per tornare alla carica in difesa del suo «protetto» José Napoles.

L'altra notizia del giorno, in campo pugilistico, riguarda gli appassionati torinesi della boxe. Al Palazzo dello Sport di Torino si svolgerà infatti, la sera di mercoledì 29 marzo, il campionato d'Italia dei pesi massimi fra il detentore Piero Tomasoni e lo sfidante bolognese Dante Cané. Gli organizzatori milanesi della Opus, che hanno vinto l'asta federale, hanno deciso di far svolgere l'incontro a Torino perché il nostro Palasport, coi suoi settemila posti, è l'unico impianto dell'Italia del Nord (escludendo Bologna per intuibili motivi) che possa garantire un incasso adeguato al pesante costo della manifestazione.

Si tratta, non c'è nessun dubbio in proposito, del più piccante incontro che si possa organizzare in questo momento in Italia, al di fuori di Benvenuti Mazzinghi, tanto è vero che la televisione ha esercitato notevoli pressioni per ottenere la teletrasmissione diretta. Le trattative sono però definitivamente fallite dal momento che gli organizzatori pretendevano, come contropartita ad un indennizzo decisamente insufficiente, l'esclusione dalla diretta della zona di Torino e la Rai-tv non è stata in grado di accettare questa richiesta. Chi vorrà vedere l'eccitante combattimento Tomasoni-Cané dovrà quindi andare al Palazzo dello Sport di Torino, senza sperare nella tv.

g. pig.

La «Coppa Geranzani» domenica a Sportinia

Domenica prossima è in programma a Sauze d'Oulx-Sportinia la Coppa Geranzani, una gara di slalom gigante organizzata dallo Sci Club 13, valida come qualificazione zonale. Alla manifestazione hanno già dato la loro adesione tutti i migliori sciatori piemontesi delle diverse categorie.

Ciclismo: due corse a tappe preparano la "Sanremo"

Pifferi: anche per lui il giorno della vittoria

Nel Giro di Sardegna era stato in fuga per quasi 200 chilometri e l'avevano preso poco lontano dal traguardo (nonostante l'aiuto di Anquetil) - Ieri, il gregario di Dancelli ha centrato il bersaglio nella seconda tappa del G. P. Fiat

Complimenti a vicenda: Pifferi (a sin.) ha vinto la tappa e Bitossi guida la classifica

Nostro servizio particolare

Viterbo, venerdì sera.

Quel che non ebbe da 196 chilometri di fuga al Giro della Sardegna, Aldo Pifferi l'ha ottenuto con una vittoria al traguardo della seconda tappa della Tirreno-Adriatico che è ormai in viaggio per il suo terzo traguardo fissato a Terni dopo 256 chilometri. Una settimana fa, nella tappa che portò il Giro sardo da Siniscola a Sassari, Pifferi se ne stette in testa alla corsa per quattro ore e mezzo. Solo soletto riuscì a mettere insieme un vantaggio considerevole che toccò la punta massima di 13'49". In quel momento il comasco era virtualmente primo in classifica al posto di Armani.

Poi, sia perché il detronizzato leader si dette da fare per ridurre a proporzioni più modeste lo svantaggio, sia perché la fatica annebbiò i riflessi di Pifferi, la lunga fuga finì. Vanamente Anquetil, Van Looy e Simpson si erano messi in testa a fare fronte pro-Pifferi affermando che tanta fatica meritava il premio della vittoria. Pifferi fu ripreso ed ebbe solo la fiche di consolazione di alcune spinte di Anquetil accorso a rincuorarlo amorevolmente come fosse il suo gregario già decoto.

Tanta fatica senza risultato quel giorno, poca fatica e la vittoria ieri. Al traguardo di Viterbo, infatti, Pifferi ha dato alla Vittadello il primo successo stagionale con una bella volata nella quale ha fatto fuori persino il proprio caposquadra Dancelli. Meritava un successo, Pifferi, che anche nella giornata iniziale della seconda corsa a tappe della stagione si era classificato all'avanguardia del gruppone conquistando un bel quarto posto.

Bilancio attivo quindi per la formazione guidata dal giovane Dal Corso che ieri ha vinto la battaglia polemica con i «Molteni» in quanto Dancelli ha guadagnato ben 10" al rivale Motta: 10" appena dopo il via al traguardo della montagna ad Acuto e altrettanti al traguardo col secondo posto alle spalle del vincitore Pifferi. Semmai a Dancelli resta il rammarico di non essere ancora arrivato alla conquista di un successo in questo inizio di stagione; ma di questo il campione d'Italia non si rammarica, interessato com'è alla guerriglia diretta con Motta. «Se non la smette, se ne accorgerà al Giro d'Italia», ammonisce, quasi a lasciar intendere che è pronto a colpire nella corsa a tappe, dove cioè, non correndo per la classifica, può dedicarsi a gustosi ripicchi.

Oltre a Dancelli, anche Bitossi ha consolidato ieri la sua posizione di leader aggiudicandosi il traguardo della montagna. Questi abbuoni — che Meulli ha distribuito sia agli arrivi sia sui g.p.m. — rischiano di diventare decisivi. Oggi se Motta e Adorni vogliono riconquistare il vantaggio perduto con gli abbuoni conquistati sia da Bitossi sia da Dancelli, debbono dare battaglia.

Il terreno di gara, del resto, si presta. Oggi i corridori sono impegnati su una distanza piuttosto severa: 256 km (non c'è male come gara di lancio stagionale: altro che rodaggio!) e un G. P. della montagna dopo 40 km di corsa, a quota 632. Tra arrivo e salita sono in palio complessivamente due minuti di abbuono. Abbastanza per trovarne traccia questa sera sulla classifica.

Per la questione delle spinte, Adorni (ed anche Vigna) vanamente ha atteso che venisse messa protesta ufficiale. Quelli che avrebbero dovuto denunciare quanto sarebbe accaduto nella prima tappa, hanno preferito lasciare la loro idea allo stato di intenzione...

n. l.

Ottoz guida gli azzurri agli «europei-indoor»

S'iniziano domani a Praga i campionati europei indoor, giunti alla seconda edizione ed entrati ormai ufficialmente nel calendario internazionale. Lo scorso anno, a Dortmund si era gareggiato per una sola giornata, adesso a Praga si è passati ai due giorni e la rassegna sta diventando sempre più interessante.

La squadra italiana sarà guidata da Eddy Ottoz, rientrato pochi giorni fa dalla lunga trasferta in Usa. Accanto all'ostacolista azzurro saranno, salvo defezioni dell'ultima ora, Bello, Bruno Bianchi, Carabelli, Cross, Frinolli, Gatti, Gentile, Giani, Giannattasio, Liani.

Nella Parigi-Nizza Anquetil distratto

Che cos'ha Jacques? Pensa agli affari o lo preoccupa la famiglia? - In gara, di scena Merckx

Merckx: il giovane belga è già in «forma Sanremo»

LUXY, venerdì sera.

Eddy Merckx aveva dichiarato di avere come obiettivo di questa fase stagionale il «bis» nella Milano-Sanremo. Dopo la bella impresa di ieri, impresa che senza dubbio ha richiesto un notevole dispendio di energie, gli è stato domandato se avesse cambiato idea circa la classica italiana. Merckx ha risposto: «Nemmeno per sogno: proprio prima della partenza il mio amico De Bruyne mi ha detto che la "Sanremo" si può vincere più facilmente vincendo anche la Parigi-Nizza. Si è maggiormente tranquilli, si ha più morale. De Bruyne può parlarne con cognizione di causa perché proprio lui ha già eseguito il doppietto. Io, dunque, cercherò di vincere sia a Nizza, sia a Sanremo».

Riuscirà a imporsi? La forma, la potenza, la sicurezza di ieri, sembrerebbero davvero indicarlo come un probabilissimo vincitore, anche se 41" di vantaggio su Poulidor, Janssen e Gimondi non sembrano poi tanti. Nemmeno pare eccessivo il margine di 1'31" che egli vanta su Anquetil, però il campione francese pare in... disarmo. In questa corsa manca di concentrazione e di grinta. Ha litigato anche ieri mattina col proprio direttore sportivo Geminiani, il quale gli faceva osservare piuttosto bruscamente che non si può correre con la testa altrove: vale a dire, ai propri numerosi affari commerciali ed a certe situazioni familiari che sembrano preludere alla rottura di un «ménage» che veniva giudicato perfetto. Geminiani insisteva nel dirgli che occorre fare onore alla propria firma e al proprio prestigio: lui, invece, sembra disinteressarsi dando l'impressione di preparare il terreno, con qualche buona scusa, ad una sconfitta o all'abbandono.

Tuttavia egli, campione di gran classe, potrebbe essere capace di una impennata, di un canto del cigno qui o, magari, nel Giro d'Italia. Geminiani, durante la litigata di ieri, ha anche minacciato di non assisterlo nella nostra corsa a tappe.

Oggi verso mezzogiorno la corsa parte da Luxy per giungere a St. Etienne attraverso la terza tappa che non appare difficile come quella di ieri. A St. Etienne la Parigi-Nizza è sempre arrivata ed ha quasi sempre fatto registrare una volatona.

C. V.

ULTIME NOTIZIE

Si allarga l'inchiesta per scoprire l'organizzatore della rapina

Il Torreggiani ieri è stato portato sul luogo del crimine

Egli doveva precisare l'itinerario della fuga dopo l'uccisione dei due orefici - Non ha indicato però la casa del «terzo uomo»

Nostro servizio particolare

ROMA, venerdì sera.

La «Giulia» a bordo della quale Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e Mario François fuggirono da via Gatteschi dopo l'uccisione di Gabriele e Silvano Menegazzo, fu abbandonata dai banditi in via Stresa a Monte Mario. Non era una «Super» ma una «1300 TI», non era verde bottiglia ma blu. Il punto esatto dove la macchina fu lasciata dai rapinatori in fuga è stato indicato ieri sera da Franco Torreggiani durante il giro da lui compiuto col giudice istruttore Del Basso per ricostruire l'itinerario della fuga.

La macchina era stata rubata ed il proprietario aveva presentato regolare denuncia. Fu ritrovata in seguito da alcuni agenti, ma le indicazioni dei testimoni che parlarono di una «Giulia» verde trasse in inganno gli investigatori inducendoli a non dare importanza al ritrovamento.

Franco Torreggiani non ha potuto essere molto preciso sul percorso compiuto a causa della perdita degli occhiali e della oscurità. Si ritiene tuttavia che per raggiungere Monte Mario, l'auto dei banditi abbia percorso la Via Olimpica, la stessa strada cioè per la quale Cimino ed il pregiudicato torinese Mario Corziera fuggirono dopo la rapina della via Salaria.

Nel giro d'ispezione di ieri sera il Torreggiani è stato accompagnato dal giudice istruttore Del Basso, dal sostituto procuratore, Santoloci, dal commissario della Mobile, Gianfrancesco, e da quattro agenti, oltre che dal suo difensore avv. Rinaldo Taddei. Le tre automobili erano prive di qualsiasi contrassegno, recavano targhe non di Roma e procedevano distanziate l'una dall'altra.

I magistrati inquirenti sono giunti a questa decisione allo scopo di verificare la volontà di Franco Torreggiani di collaborare con essi per chiarire ogni punto della sanguinosa vicenda. Il primo obiettivo, l'individuazione cioè della casa di Mario «François», dove presumibilmente i banditi si nascosero subito dopo la fuga, non è stato raggiunto. E' stata invece scoperta la casa in cui i banditi Cimino e Torreggiani si trasferirono qualche giorno dopo.

Si è accertato che le persone che dettero ricetto ai tre banditi erano in perfetta buona fede, ignorando che essi erano i ricercati per la tragica rapina. Da questo secondo rifugio Torreggiani e Cimino andarono a finire nella casupola di via Basilio Puoti nella quale martedì mattina furono catturati.

L'identificazione del «François» è ritenuta imminente. Si tratterebbe di un giovane sui trent'anni, alto, di carnagione scura, abituato a vestire con una certa eleganza. Dovrebbe essere in possesso dei quaranta chili di gioielli rubati ai due sventurati fratelli. Ma si avanza anche l'ipotesi che il «grisbì» sia già da tempo finito nelle mani di un ricettatore.

Inoltre i carabinieri insistono nelle indagini a Vicenza. Il «colpo», secondo una traccia che essi seguono da diverso tempo, sarebbe stato preparato in quella città, la stessa dalla quale proviene la famiglia Menegazzo e dove i due fratelli erano soliti rifornirsi di oggetti preziosi. Sarebbe stato insomma qualcuno addentro alla industria orafa di Vicenza, e a contatto con esponenti della malavita romana, a indicare le vittime di quello che si prospettava come uno «scippo».

Le condizioni di Leonardo Cimino permangono stazionarie. I medici stanno cercando di contrastare un principio di broncopolmonite. Gli sono state praticate anche altre trasfusioni di sangue.

Gianfranco Franci

Il giudice istruttore dott. Giovanni Del Basso (il primo a sinistra nella fotografia) esce dal carcere di Regina Coeli dopo avere interrogato a lungo Franco Torreggiani

Dal Tribunale di Alessandria

E' stato assolto l'automobilista che «oltraggiò» i vigili urbani

ALESSANDRIA, ven. sera.

Le disavventure di un focoso autista, il trentacinquenne Giuseppe Mannisi, di Novi Ligure, che per punire un altro automobilista responsabile, a suo dire, di un sorpasso irregolare, ha invece insultato due vigili urbani, finendo anche in carcere, sono state rievocate oggi al tribunale di Alessandria.

Il 20 giugno 1966 il Mannisi, giunto in auto all'incrocio sito alla periferia di Pozzolo Formigaro, veniva sorpassato dalla vettura condotta dal ventisettenne Giovanni Rabizzi, di Tortona. Ritenendo il sorpasso irregolare, il Mannisi inseguì il tortonese, il quale, sebbene invitato con cenni minacciosi a fermarsi, proseguì la corsa. Giunto a Novi Ligure, il Rabizzi chiese la protezione di due vigili urbani. Il Mannisi, sopraggiunto pochi istanti dopo, iniziava con l'automobilista tortonese una discussione accesa.

Gli inviti alla calma dei vigili contribuirono ad accrescere le ire del guidatore novese, il quale inveiva anche contro i tutori dell'ordine. Il Mannisi venne tratto in arresto e in seguito rinviato a giudizio del Tribunale, dopo essere stato posto in libertà provvisoria, per rispondere delle due imputazioni.

Il P.M. ha chiesto la condanna del Mannisi a sei mesi di reclusione col beneficio di legge: il tribunale, invece, lo ha assolto per insufficienza di prove.

Indagini a Genova sulla misteriosa morte di una donna

Al ritorno da ogni «gita» la moglie accusava malesseri

Maria Bagnardo, ventinovenne, è deceduta venerdì scorso appena tornata da Genova nella sua abitazione di Uscio - La perizia ha stabilito trattarsi di avvelenamento da ossido di carbonio - Fermato il marito Mario Romano per essere interrogato - La coppia usciva quasi tutte le sere in auto - La Bagnardo rientrava sempre con forti dolori di ventre - Difettoso l'impianto di riscaldamento della macchina?

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Mario Romano, di 30 anni, da Uscio (Genova), il marito della sposina morta in circostanze misteriose in sera di venerdì della settimana scorsa, è sempre in stato di fermo presso il nucleo investigativo dei carabinieri. Deve ancora essere interrogato. Si vuole sapere da lui come sua moglie trascorse le ultime serate di vita.

Maria Bagnardo, 29 anni, nata a Taranto e madre di due bambini, è morta venerdì scorso, poco dopo essere rientrata in casa insieme al marito. Erano andati a Genova con la loro vettura «per fare una gita», ha dichiarato Mario Romano ai carabinieri. L'escursione a Genova, che dista da Uscio una ventina di chilometri, non dovrebbe avere, in apparenza, nulla di sospetto. Infatti, quella sera, al medico condotto di Uscio che la visitava, Maria Bagnardo, prima di perdere i sensi e cadere in coma, fece in tempo a dire: «Abbiamo mangiato la pizza». Ma evidentemente le cause della morte della sposina, sopravvenuta pochi minuti dopo sulla autoambulanza della Croce Rossa di Recco che la trasportava all'ospedale San Martino, non potevano certo attribuirsi a quella pizza. E neppure ad una «emorragia interna», come fu ventilato in primo momento, in base alle stesse dichiarazioni del marito, che aveva parlato di pratiche collegate con una incipiente maternità.

Il vero motivo della morte di Maria Bagnardo — come è noto — è stato rivelato dai medici legali proff. Chiozza e Canale, i quali hanno riscontrato nel sangue della poveretta evidenti tracce di avvelenamento da ossido di carbonio.

E' stata questa scoperta a spingere l'autorità giudiziaria ad ordinare il «fermo» di Mario Romano. Dove si era avvelenata, Maria? Forse sull'automobile, per un guasto all'impianto di riscaldamento? O forse in casa, una piccola e modesta abitazione alla periferia del paese, riscaldata con una stufetta a gas? Ma Maria non ha passato quella sera in casa. Dunque, non resta che la spiegazione dell'automobile.

Ma così fosse c'è da chiedersi come mai non fu colto da avvelenamento anche il marito, che si trovava al volante. O forse Maria Bagnardo restò sola in macchina col riscaldamento acceso per un tempo assai più lungo del marito? Le circostanze, fino a questo momento, sembra sia stata esclusa da Mario Romano, il quale, anzi, si mostra addoloratissimo per la morte della giovane moglie, e anche stupito per essere stato fermato e trattenuto in caserma dai carabinieri.

Le indagini sono avvolte nel più stretto riserbo, ma intanto, ad Uscio, tutti parlano di questa vicenda e ognuno fa le sue ipotesi. Qualcuno parla addirittura del famoso film di Clouzot «I diabolici». «Bisogna andarci piano — ha detto stamattina un ufficiale dei carabinieri — fino a questo momento non abbiamo alcun elemento valido per risolvere il mistero della morte di Maria Bagnardo».

Se venisse accertata la «fuga» di anidride carbonica dall'impianto di riscaldamento della macchina con la quale i coniugi si recarono a fare la gita a Genova, la morte di Maria potrebbe anche essere spiegata con la costituzione fisica, più debole rispetto a quella del marito. Ricordiamo infatti che, quella sera, anche Mario Romano accusò un certo malessere. Però non si sottopose ad alcuna visita medica.

Esiste però un altro mistero, quello delle «uscite» serali che da qualche giorno la coppia compiva con regolarità e al rientro dalle quali Maria accusava sempre «forti dolori di ventre». Ne aveva parlato alla sorella Anna, che abita nell'appartamento vicino, la sera di martedì 21 febbraio. Quella sera i coniugi erano usciti verso le 19,30 per fare ritorno a mezzanotte. La sera dopo, nuova «gita». Al ritorno, Maria stava più male del solito, fu necessario chiamare il medico del paese. «La donna era priva di sensi — ha raccontato il dottore — stava male. La respirazione era difficile. Il polso era lento. Ho applicato la terapia del caso. Sono rimasto al suo capezzale fino alle [illegible]. Solo quando ho capito che le condizioni erano migliorate, sono tornato a casa. L'ho nuovamente visitata il giorno dopo e non ho trovato in lei nessuna conseguenza. Poteva essere una congestione».

Giovedì 23 febbraio Mario Romano si assentò «per ragioni di lavoro», dice in casa. Torna cinque giorni dopo, alla fine del mese. Mercoledì primo marzo riprendono le stesse «gite» serali e finalmente, il 3, si arriva alla tragedia.

Mario Romano non ha precedenti penali. In paese lo descrivono come un giovanotto piuttosto intraprendente, dal carattere autoritario, ma non risulta che, in casa, ci siano mai state liti. Gli vogliono bene anche i parenti di Maria, le sorelle Anna e Antonia, di 38 e 21 anni.

f. d.

Maria Bagnardo con il marito Mario Romano in una fotografia fatta il giorno delle nozze

Due cognati fuggono abbandonando 7 figli

BARI, venerdì sera.

A Bari due cognati, Pietro Giaracuri, di 31 anni, e Silvana Schiavone, di 19, sono fuggiti insieme abbandonando le rispettive famiglie. Lui ha moglie e quattro figli, lei tre figli, in attesa di un quarto, ed ha il marito, Giovanni Capodiferro, di 23 anni, attualmente in carcere. A denunciare al commissariato la scomparsa dei due è stata Margherita Capodiferro, moglie del Giaracuri.

Nell'uscire di casa la Silvana Schiavone ha detto al figlio maggiore, Domenico, di 5 anni: «Vado a prendere la pasta». Il bimbo l'ha vista salire sull'auto di Pietro Giaracuri, una «600» targata Ba 60002, e partire. Da quel momento i due hanno fatto perdere ogni traccia.

Arrestato per sfruttamento anche se l'amica lo difende

Cuneo, venerdì sera.

La procura della Repubblica ha ordinato stamane l'arresto del trentacinquenne Vito Di Tommaso, operaio, residente a Cuneo in via Saluzzo 24, il quale giorni fa era stato denunciato dalla Squadra Mobile della questura per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione nei confronti della ventiquinquenne Rosa Capito.

Il Di Tommaso, fermato mentre stava uscendo di casa, è stato subito condotto in carcere; oggi si dichiara innocente, ma le prove a suo carico raccolte dalla questura hanno indotto la magistratura a ordinare il suo arresto; pare che la Capito, invece, lo difenda, negando di essere stata sfruttata.

Scene da western alla Questura di Cuneo

Calci ai poliziotti che chiedono i documenti

Dal nostro corrispondente

Cuneo, venerdì sera.

Un giovane barbiere, Giacomo Rado, di 21 anni, residente a Cuneo in borgata Confreria, infuriato perché stanotte una pattuglia l'aveva fermato in una piazza del centro e condotto in questura, si è scagliato a calci e pugni contro gli agenti della «Mobile», ferendone tre fortunatamente in modo lieve. Il giovane è stato pertanto arrestato e denunciato alla procura della Repubblica per oltraggio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, nonché per lesioni.

Il Rado, verso le due, si trovava in piazza in compagnia di tre pregiudicati: una squadra di agenti in servizio di pattugliamento si è avvicinata al gruppetto ed ha invitato i quattro ad esibire i documenti; i tre pregiudicati hanno prontamente obbedito, il Rado, che è incensurato, ha rifiutato, pronunciando all'indirizzo delle guardie parole oltraggiose. La pattuglia ha subito chiesto rinforzi e i quattro sono stati condotti in questura per stendere il verbale di denuncia contro il Rado.

Negli uffici di piazza Torino, però, il barbiere ha perso del tutto il controllo dei nervi e, dopo aver spezzato con la testa una porta a vetri e spaccato sedie e tavoli, si è scagliato con inaudita violenza contro il maresciallo Luigi Pellin e gli agenti Murelli e Merlino, colpendoli con calci e pugni e procurando loro contusioni ed echimosi che all'«Santa Croce» sono state giudicate guaribili rispettivamente in cinque giorni per il sottufficiale e in tre giorni per gli agenti.

Il Rado, infine, è stato ridotto all'impotenza e quindi condotto in ospedale per un esame delle condizioni psichiche. Un medico, però, ha accertato che il barbiere non era stato affatto colto da un attacco di follia né era ubriaco; il giovane, pertanto, è stato trasferito in carcere e denunciato.

g. d. m.

«E' normale, tutti si disfano dei vecchi»

Vive in un ospizio la nonna di Dalida

Non si stupisce che la celebre nipote la trascuri: «Ha tanto da fare...»

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

La nonna della cantante Dalida vive in un ospizio di Gorgonzola, alle porte di Milano. Si tratta della signora Rosa Motta, vedova Gigliotti, di 83 anni, nata a Gallicchio, in provincia di Potenza. Vedova da oltre quarant'anni, la signora Gigliotti è ospite della Casa di riposo dal giorno della sua apertura, avvenuta nel maggio del 1965. Prima, dal novembre del 1964, era ricoverata all'ospedale di Gorgonzola.

Rosa Gigliotti è una donna ancora arzilla, lucidissima, solo l'udito la tradisce. La vista, invece, funziona ancora perfettamente e nonna Rosa legge il giornale senza bisogno di occhiali. Di giornali, veramente, negli ultimi tempi, hanno cercato di farglieli vedere il meno possibile, dato che la signora non sa ancora nulla di quello che è occorso alla nipote. La vecchia signora ricorda ancora perfettamente i tempi felici in cui la famiglia Gigliotti (formata da lui e dai suoi sei figli) viveva nell'agiatezza al Cairo, grazie al provento di una catena di negozi. La sua era una famiglia di commercianti nati, con un'unica eccezione, il padre di Iolanda, che amava la musica.

Fu lui a dare alla figliola i primi rudimenti musicali. Poi Dalida (allora si chiamava Iolanda) si trasferì in Francia con la famiglia dove il padre sarebbe morto poco dopo; nonna Rosa con gli altri figli rimase ancora per qualche tempo al Cairo. Poi la famiglia si divise: alcuni figli si sparsero per il mondo, Brasile, Germania, Svizzera, mamma Rosa preferì seguire quello dei suoi figli che tornava in Italia. Poi anche lui optò per la Svizzera e la signora, che non voleva più muoversi, finì nell'ospizio.

Rosa Gigliotti trova del tutto normale che la nipote non si occupi di lei, non le scriva, si limiti ad una telefonata di tanto in tanto, quando il suo lavoro la porta a Milano. «Gli artisti — dice — hanno sempre troppo da fare per ricordarsi dei vecchi. E poi lo si vede anche dai giornali: dei vecchi oggi tutti cercano di disfarsi appena possono. E' normale...».

Ora mamma Rosa aspetta l'estate: Dalida l'ultima volta che si sono parlate al telefono le ha promesso infatti che quest'estate andrà a trovarla.

g. t.

Milano: giovane siciliano ferito a colpi di coltello

Grave in ospedale - Non ha rivelato il nome degli aggressori

Dal nostro corrispondente

MILANO, venerdì sera.

Un misterioso ferimento è avvenuto stanotte poco dopo l'una in via Spallanzani, a Porta Venezia, nei pressi di un bar ancora aperto a quell'ora. Un giovane di 21 anni, successivamente identificato per Matteo Randisi, nativo di Agrigento e abitante a Milano in via Sirtori 10, è stato aggredito e colpito ripetutamente al torace e all'addome. Le prime sommarie indagini fanno supporre che gli aggressori siano stati più d'uno, perché il Randisi presenta lesioni provocate da un'arma da taglio e da un punteruolo. I medici del Policlinico lo hanno ricoverato con prognosi riservata.

E' stato un passante che ha raccolto in via Spallanzani il Randisi e lo ha accompagnato alla guardia medica di Porta Venezia, dove il medico di servizio ha ordinato l'immediato ricovero all'ospedale a causa delle profonde ferite e l'abbondante sangue perduto. Al Policlinico il ferito, che poi è stato sottoposto a un delicato intervento all'addome, è stato interrogato da un sottufficiale di P.S., ma non ha saputo, o non ha voluto, dire il nome degli aggressori. Viene di conseguenza affacciata l'ipotesi che si tratti di una vendetta personale o di un regolamento di conti.

La polizia ha compiuto una vasta battuta nei locali di Porta Venezia, a quell'ora ancora aperti: sono stati raccolti anche alcuni fermi.

c. b.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA
Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Segue dalla pagina 10

Stamane alle ore 8,30 ha cessato di battere il cuore generoso del

Dott. Giuseppe Moretti
medico veterinario

Ne danno angosciati l'annuncio la moglie Angela Otta, la sorella Rina ved. Destefanis, il fratello Camillo con la moglie Paola Fenoglio e figlie, le cognate Gina Pasquario e Luisa Mario, nipoti, cugini e l'affezionata Marinella Contratto. La cara salma sarà trasportata a Beinevagienna, dove avranno luogo i funerali sabato 11 corrente alle ore 15.
— Cuneo, 8 marzo 1967.

Improvvisamente mancata ai suoi cari

Carla Arnò n. Cardinal

Affranti ne danno il triste annuncio il marito e parenti tutti.
— Torino, 9 marzo 1967.

La famiglia Gemma e fratelli nella impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti quanti hanno preso parte al dolore per la dipartita del loro caro congiunto

Vincenzo Gemma
— Torino, 9 marzo 1967.

Le Colleghe di Isabella partecipano al dolore per la dipartita della sua cara mamma signora

Maria De Nardo ved. Bortossi
— Torino, 10 marzo 1967.

Presidenza Nazionale, Comitato Regionale Centro Sportivo Italiano, Dirigenti ed Atleti partecipano al dolore per la scomparsa della piccola

Cristina Ferrara
— Torino, 9 marzo 1967.

1966 — 1967

Giovanni Battista Regaldo

è sempre vivo nel cuore dei suoi cari, che al suo esempio si ispirano e dalla sua memoria traggono conforto e speranza. Santa Messa domenica 12 corrente mese ore 8 parrocchia San Giovanni.
— Ciriè, 10 marzo 1967.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

Pietro Mila

la famiglia lo ricorda con immutato affetto. S. Messa sabato 11 marzo ore 9 Chiesa Gran Madre di Dio.
— Torino, 10 marzo 1967.

Dopo lunghe sofferenze è mancata ai suoi cari

Angela Carmagnola nata Ferrero

Con infinito dolore ne danno annuncio il marito Luigi, i figli Mario con la moglie Nilla Fogliano e bimbi Anna e Luigi; Angelo con la moglie Maria Giordano e bimbo Mauro; la sorella Cristina, cognati, nipoti, parenti tutti. Un ringraziamento particolare al Prof. Stefano Battistini per le assidue cure prodigate ed alla zia Piera che amorevolmente l'assistette. I funerali oggi ore 16 dall'abitazione via Belfiore 61. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 marzo 1967.

Antonietta Gente col figlio Rino, addolorati sono vicini a Mario e Nilla.

Le famiglie Tuninetti, Nani e Vaccarino prendono viva parte al dolore dei famigliari.

Anna e Rodolfo Gente sentitamente partecipano al dolore di Nilla e Mario.

«L'Impresa Gente R. e C.» partecipa al dolore del Dott. Mario Carmagnola.

Le famiglie Giordano, Boscill, Goglio, Villari partecipano al dolore di Angelo e Maria per la perdita della mamma Signora

Angela Carmagnola
— Torino, 10 marzo 1967.

L'Istituto Tecnico Industriale e Internazionale partecipa al dolore della famiglia Carmagnola per la scomparsa della signora

Angela Ferrero in Carmagnola
— Torino, 9 marzo 1967.

Direzione e Colleghi del Gruppo Finanziario Tessile si associano al dolore del signor Angelo Carmagnola per la morte della Madre signora

Angela Ferrero in Carmagnola
— Torino, 9 marzo 1967.

Presidente, Consiglieri, Preside, Insegnanti, Personale Istituto Tecnico Industriale «Avogadro» partecipano al dolore del consigliere on.le Luigi Carmagnola per la perdita della diletta consorte signora

Angela Carmagnola nata Ferrero
— Torino, 9 marzo 1967.

Vincenzo e Clea Mollica partecipano al doloroso lutto che ha colpito il senatore Carmagnola e la sua famiglia.

La famiglia Mazzoli prende viva parte al dolore del dottor Mario Carmagnola.

[…]

Angela Carmagnola
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Angela Ferrero Carmagnola
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Angela Ferrero
— Torino, 10 marzo 1967.

[…]

Angela Ferrero Carmagnola
— Torino, 8 marzo 1967.

[…]

Ercolina Fontana ved. Robino
— Torino, 10 marzo 1967.

[…]

Ercolina Fontana ved. Robino
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Geom. Giuseppe Barale
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Geom. Giuseppe Barale
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Cina Volpato in Grimaldi
— Torino, 8 marzo 1967.

[…]

Giovanni Pastore
— Torino, 8 marzo 1967.

[…]

Felicina Bianzino
— Torino, 10 marzo 1967.

[…]

Ferdinando Grandi
— Torino, 9 marzo 1967.

CONTESSA

Maria Clarotta Assandri
— Torino, 10 marzo 1967.

[…]

Fermilia Giovagnini nata Romiti
— Torino, 10 marzo 1967.

Cristianamente, come visse, è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Cazzera vedova Bortoglio

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Guido con la moglie Giuseppina Varaldo; Renato con la moglie Itala Ghibellini e figlia; Alda e famiglia; cognati e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dottor Ferraris, alla Madre Superiora ed alle Suore ed Infermiere della Casa di Riposo San Giuseppe di San Giusto Canavese, al Reverendo Don Giovanni Scapino ed alla buona Maria che si prodigarono con affetto per la cara Estinta. I funerali avranno luogo sabato 11 corrente alle ore 9 in San Giusto Canavese ed alle ore 10,45 la cara Salma verrà tumulata presso la Cappella del Cimitero generale di Torino.
— Torino, 9 marzo 1967.

Le Famiglie Ghibellini e Giananni prendono parte al dolore della Famiglia Bortoglio.

Si uniscono al dolore dell'amico Bortoglio le famiglie: Arigoni, Duttini, D'Asria, Monterrini, Peraico, Pizzio.

Guido Lydia Mazzotti partecipano affettuosamente.

Elena e Carlo Carrus si associano al dolore del caro Renato per la scomparsa della mamma signora

Lucia Cazzera ved. Bortoglio
— Torino, 9 marzo 1967.

Partecipano al dolore del rag. Renato Bortoglio per la scomparsa dell'adorata MAMMA:
Alberto Bertone
Lilli e Luciano Fiasco
Famiglia Riccio.

Elira e Luciano Perretti partecipano commossi al dolore del loro amico Renato per la perdita della cara MAMMA.

Si uniscono al lutto del rag. Renato Bortoglio:
Giuseppe e Costantino Miroglio
Fratelli Frea
Famiglia Cottanda
Marco Visconti
Coniugi Lusiani.

La Delegazione Regionale Piemontese dell'A.N.I.C.A. partecipa al grave lutto per la scomparsa della Signora

Lucia Cazzera ved. Bortoglio
— Torino, 9 marzo 1967.

La famiglia Corone partecipa al dolore dell'amico Renato Bortoglio.

La Famiglia Durante prendono viva parte al dolore dell'amico Renato per la scomparsa della mamma

Lucia Cazzera ved. Bortoglio
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Lucia Cazzera ved. Bortoglio
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

GEOM. CAV.

Giacomo Coello
— Cuorgnè, 9 marzo 1967.

[…]

GEOM. CAV.

Giacomo Coello
— Cuorgnè, 9 marzo 1967.

[…]

Geom. Cav. Gimmi Coello
— Cuorgnè, 9 marzo 1967.

[…]

Giovanni Piovano
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Giovanni Piovano
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Lucia Tomatis
— Torino, 8 marzo 1967.

[…]

Ida Paracchini ved. Fornari
— Torino, 10 marzo 1967.

[…]

Carlo Carnevale
— Torino, 9 marzo 1967.

[…]

Antonietta Manzoni
— Torino, 10 marzo 1967.

1964 — 1967

Renato Alberto
— Chiusano, 10 marzo 1967.

[…]

Comm. Michele Romeo
— Torino, 2 marzo 1967.

1966 — 1967

Giulio Boccardi
— Torino, 10 marzo 1967.

1964 — 1967

Armando Roncali
— Torino, 10 marzo 1967.